

La soppressione di Monasteri e Conventi nella Lombardia del Riformismo illuminato: alcune evidenze storiografiche

Mario Taccolini

Abstract

The Suppression of Monasteries and Convents in Lombardy during the Era of Enlightened Reform: Some historiographical Evidence

As it is well known, the historiography produced over the last fifteen years on the eighteenth-century Lombard economy has greatly increased interest in the recurring question of reform in the Habsburg Monarchy. In particular, it has enhanced the value of analysing regional economic structures, whether with respect to finance, producing sectors, or measures to assist growth. In this way, new research has contributed to an awareness of the subsequent path of economic development in the nineteenth and twentieth centuries, both in terms of identifying the limits and the positive elements of the regional economy. This article aims to analyse the currently available historical research regarding the question of the suppression of monasteries and convents in eighteenth-century Lombardy. The purpose of the exercise is to undertake a wide-ranging exploration of the scholarly literature in order to ascertain how far historians have reconstructed the process of forfeiture of property belonging to ecclesiastical institutions during this period. In doing so, the intention is to identify possible avenues for future research, which may enable a more profound consideration of specific phenomena that still await proper investigation.

La rilevanza del tema

Come noto, la produzione storiografica dedicata al Settecento economico lombardo negli ultimi quindici anni ha arricchito l'interesse per il tema ricorrente delle Riforme asburgiche valorizzando l'analisi delle strutture economiche regionali: sia quelle finanziarie¹, che assistenziali² e dei settori produttivi³. In questo modo, tra l'altro, ha contribuito all'attenzione sempre più destinata alla individuazione dei limiti, ma anche delle virtù performanti, del successivo percorso di sviluppo otto-novecentesco:⁴ in questa direzione si muovono studi monografici come pure alcuni studi di sintesi generale.⁵

1 DOTTI, Relazioni; DOTTI, Il mercato dell'incertezza.

2 MAFFI/ROCHINI/GREGORINI (a cura di), Il sistema; MAFFI/ROCHINI, Poor Relief Systems; FACCINI, La Lombardia.

3 MOCARELLI, Costruire la città.

4 ROMANO, Alle origini; BESANA, Tra agricoltura e industria.

5 Si pensi ad esempio ai seguenti volumi: ANTONIELLI/CHITTOLO, Storia della Lombardia; BIGAZZI/MERIGGI, Storia d'Italia. Le regioni. La Lombardia; ma è possibile rinviare anche ai volumi di TACCOLINI/BELFANTI (a cura di), Storia dell'agricoltura bresciana; e a Fondazione per la storia

Più in particolare, la storia economica e sociale della Lombardia – tra secondo Settecento e Unificazione nazionale – presenta diversi elementi interessanti di riflessione, anche per una storiografia come quella internazionale che se ne è occupata poco e in maniera rapsodica. In effetti, gran parte degli studi prodotti negli ultimi vent'anni in Italia su questo tema rimangono sostanzialmente poco conosciuti all'estero, e altrettanto vale di conseguenza per le radici storiche dello sviluppo economico moderno della regione.⁶

Eppure non poche questioni dello sviluppo lombardo contemporaneo ruotano attorno a questa delicatissima fase, omogenea e rilevante nella stessa interpretazione di uno studioso come Mario Romani, propugnatore del predominio agricolo nella Lombardia sette-ottocentesca, un predominio che prendeva

“le mosse proprio dal secondo Settecento, e appariva costruito intorno all'assunto che vi fosse piena consapevolezza circa l'inevitabilità del primato agricolo consolidatosi nella Penisola entro la metà dell'Ottocento, proprio perché dettata dal convincimento che la sua convenienza non aveva alternative. Era la stessa domanda dei prodotti più esportabili del settore, proveniente dai Paesi europei in via di industrializzazione, a renderla tale”⁷.

In questo contesto si è dunque confermata una sostanziale trascuratezza rispetto al tema oggetto del saggio, inserito in un ambito generale di studio dei rapporti Stato-Chiesa, o meglio ancora società-Chiesa, anch'esso poco focalizzato con la significativa eccezione della storia economica e sociale delle congregazioni religiose non solamente femminili sorte in numero assai consistente in Lombardia sin dagli inizi dell'Ottocento, con significative interrelazioni intercorse con la stagione precedente⁸.

Per tutto ciò, il tema di cui si tratta non è per niente marginale per la storia del riformismo illuminato tanto quanto per quella della Lombardia contemporanea, potendo superare i confini della vicenda economica e finanziaria per coinvolgere la sensibilità popolare e le dinamiche sociali delle diverse comunità territoriali, da studiare sempre più in termini di “storia di relazioni, di equilibri, di mutevoli spinte, di dinamiche magari opposte e cangianti”⁹. Come ha infatti documentato con i suoi studi Giorgio Rumi, nel contesto lombardo una fitta rete di presenza ecclesiale si sedimentava nel corso del tempo sul territorio, svolgendo un'opera di “manutenzione identitaria” per cui

“il fatto religioso non è estraneo alla pienezza esistenziale. Non si contrappone, non si giustappone come ornamento festivo, come additivo spirituale o referenza etica. Piuttosto, le verità della fede sono nella vita di ogni giorno e fanno parte della gran sfida che l'uomo moderno ha innanzi”¹⁰.

economica e sociale di Bergamo (a cura di), Storia economica e sociale di Bergamo (con diversi curatori, tra cui Sergio Zaninelli e Vera Zamagni).

6 GREGORINI, Elzeviro.

7 MOIOLI, Sergio Zaninelli, p. 621.

8 ROCCA, La storiografia delle congregazioni; ROCCA, La storiografia italiana; DE GIORGI, L'immagine.

9 RUMI, Introduzione, p. 31.

10 RUMI, Giovanni Battista Montini cittadino, p. 523; RUMI, Il modello ambrosiano, p. 39.

Anche per questi motivi, tornare a riflettere sul tema della soppressione di ordini e congregazioni religiose in Lombardia nel XVIII secolo assume una rilevanza del tutto singolare e prospetticamente corposa,¹¹ compreso l'incameramento dei beni appartenenti ad enti ecclesiastici, che ha mantenuto un qualche interesse storiografico europeo, in una prospettiva per di più comparativa,¹² mentre nel caso italiano – ed ancor più lombardo – non ha trovato ancora sbocchi sistematici in termini di ricerche monografiche territorialmente compiute¹³.

Fin qui è stata inquadrata la questione delle soppressioni nell'ambito di quella più complessa e delicata del trattamento da riservare ai beni ecclesiastici nei territori della Lombardia austriaca, dapprima di privilegio ed infine di alienazione forzata. In secondo luogo, è stato offerto un quadro complessivo della consistenza economica e dell'evoluzione cronologica delle stesse soppressioni, per meglio qualificarne il significato storico. È stata poi analizzata la questione della separazione tra operazioni di soppressione e di successiva gestione delle risorse in tal modo acquisite, distinguendo rispettivamente le due stagioni teresiana e giuseppina. Ancora, è stata presentata una specifica riflessione sulle destinazioni riservate alle citate risorse. In effetti, tali aspetti furono origine di non pochi problemi nell'ambito delle operazioni considerate.¹⁴

In quest'ottica, preziosi si sono rivelati gli studi che hanno affrontato “la complessità del percorso delle riforme, pensate a Vienna per ragioni di Stato piuttosto che suggerite da Milano per ispirazione degli illuministi locali”¹⁵, anche con riferimento all'ambito finanziario, dato che

“se è vero che nel decennio giuseppino, che racchiude la terza grande ondata di riforme, a mutare non furono tanto le direttive, quanto i ritmi e i modi degli interventi, che crearono negli osservatori una generale impressione di arbitrarietà e di instabilità, aumentando nel contempo la dipendenza di Milano da Vienna, è altrettanto vero che la necessaria misurazione di quanto le riforme incidessero sullo sviluppo economico non poteva ulteriormente prescindere da una prima quantificazione economica e finanziaria dell'operazione di soppressione di monasteri e conventi nella seconda metà del XVIII secolo”¹⁶.

Una quantificazione assente nella letteratura internazionale, sia quella dedicata all'impero asburgico in generale,¹⁷ sia quella specificamente riservata ai rapporti degli Asburgo con la Chiesa e gli enti ecclesiastici¹⁸.

11 Coerente, in particolare, con l'impostazione metodologica ed interpretativa della scuola di Mario Romani e Sergio Zaninelli: MOIOLI, Sergio Zaninelli.

12 VAN DIJCK/DE MAEYER/TYSSENS/KOPPEN (a cura di), *The Economics*.

13 Recente è l'interesse dimostrato da SEMERARO, *Economia e istituzioni*.

14 TACCOLINI, *La soppressione di ordini*.

15 MOZZARELLI, *Settecento*, p. 55.

16 TACCOLINI, *Per il pubblico bene*, pp. 14–15.

17 Tra gli studi più recenti si veda: GOOD, *The Economic Rise*; JUDSON, *The Habsburg Empire*; INGRAO, *The Habsburg Monarchy*.

18 Di fronte ad una ampia produzione bastino i seguenti cenni di rinvio: BEALES, *Was Joseph II an Enlightened Despot?*; SZABO, *Kaunitz*; BEALES, *Clergy*; DEREK BEALES, *Derek, Joseph II*, vol. II; SCOTT, *A Habsburg Emperor*; HENGERER, *The Monarch*.

Oggetto di questo saggio è pertanto l'analisi della produzione scientifica ad oggi disponibile in merito al tema della soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia del Settecento. Obiettivo dello studio è quello di far emergere, attraverso una ricognizione ad ampio raggio della letteratura, quanto è stato ricostruito dagli storici in merito all'incameramento di beni appartenenti ad enti ecclesiastici in questa fase e individuare potenziali piste di ricerca che permettano di approfondire specifiche questioni che ancora attendono di essere indagate.

L'evoluzione degli interventi soppressivi a metà del XVIII secolo

La questione dell'incameramento dei beni appartenenti ad enti ecclesiastici ha mantenuto un certo interesse storiografico in ambito europeo,¹⁹ anche in una prospettiva comparativa,²⁰ mentre nel caso italiano – ed ancor più lombardo – non ha trovato ancora sbocchi significativi in termini di ricerche monografiche territorialmente compiute.

In effetti, come è stato opportunamente documentato, tra il 1650 e il 1810 la fitta presenza di monasteri e conventi nelle diocesi lombarde veniva progressivamente ridotta a causa di una serie d'interventi soppressivi che, partiti dalla Sede Apostolica per iniziativa di Innocenzo X colla bolla *Instaurandae Regularis Disciplinae* del 15 ottobre 1652, culminano nella drastica legislazione napoleonica del 1810, colla quale viene praticamente fatta *tabula rasa* d'ogni comunità religiosa. L'iniziativa pontificia di ridurre il numero di conventi, chiudendo le case troppo piccole o con redditi eccessivamente scarsi, si scontrava colla resistenza della Repubblica di Venezia, gelosa della propria autonomia anche in materia di vita religiosa e tendente a tutelare quei piccoli conventi rurali, che svolgevano pur sempre un servizio utile alla popolazione locale,²¹ mentre per i territori dello Stato di Milano dalla seconda metà del XVIII secolo una serie crescente di interventi di politica interna si poneva all'origine di rilevanti trasformazioni della proprietà della terra, per cui al mutamento dei soggetti proprietari avrebbe fatto seguito un cambiamento in meglio nell'agricoltura regionale. I citati interventi coinvolgevano in misura minore i beni collettivi, posseduti dalle comunità, ed in misura molto maggiore i beni della Chiesa: su questi le riforme volute da Vienna, attuate con il debole consenso della Santa Sede, intervenivano sulle proprietà di monasteri e conventi presenti sul territorio dello Stato di Milano, sopprimendo anche Ordini religiosi ritenuti non più corrispondenti alle funzioni originarie o, come i Gesuiti, considerati un freno alla diffusione delle idee sottese alle riforme stesse.²²

19 GREGORINI, Church and Finance.

20 VAN DIJCK/DE MAEYER/TYSSENS/KOPPEN (a cura di), The Economics of providence, pp. 323–342.

21 SPINELLI, Ordini, p. 330.

22 TACCOLINI, Per il pubblico bene.

Gli intendimenti strategici perseguiti dalla corona Asburgica ruotavano primariamente attorno alla cosiddetta “costruzione del nuovo Stato”, ed individuavano “il dominio italiano come banco di prova delle riforme antiecclesiastiche”²³. L'intervento in questo vero e proprio Stato-pilota

“doveva necessariamente comprendere tra i suoi molteplici risvolti la revisione dei rapporti tra Chiesa e Stato, secondo criteri e principi giurisdizionalistici. Non poteva di conseguenza escludere la ridefinizione dell'entità numerica ed economica della presenza ecclesiale in territorio lombardo, in modo particolare alla luce delle difficoltà frapposte alla politica di riduzione degli ambiti d'immunità garantiti agli enti ecclesiastici rispetto alla fondamentale imposta fondiaria. Se nel 1770 si decideva l'effettiva svolta verso una maggiore e determinata presenza dello Stato anche nell'organizzazione amministrativa ed economica del Milanese, attraverso ad esempio la conclusione dell'esperienza della Ferma sia pur mista (studiata da Giovanni Gregorini) e la trasformazione del sussidio ecclesiastico da concesso ad imposto, oltre che accresciuto nell'importo, restava nondimeno aperta la prospettiva di appropriarsi di consistenti beni appartenenti ad enti ecclesiastici, riorganizzandone l'utilizzo e la destinazione, come pure ricavando risorse dalla loro vendita diretta, alla ricerca di una maggiore e auspicata efficienza della presenza religiosa nei territori considerati. La politica giurisdizionalistica avrebbe così potuto superare la prospettiva sostanzialmente concordataria, mantenuta nei rapporti economici tra Stato e Chiesa, consolidando un modello di controllo totale del potere della Chiesa in una periferia dell'impero come lo Stato di Milano”²⁴.

Le ricerche svolte su questo argomento specifico hanno sin qui offerto contributi importanti alla ricostruzione dell'intera procedura, ridando così “concretezza e specificità a un fenomeno storico, per meglio valutarne il peso, e l'eredità che ha lasciato”²⁵.

Anzitutto è stata sempre meglio inquadrata la questione delle soppressioni nell'ambito di quella più complessa e delicata del trattamento da riservare ai beni ecclesiastici nei territori della Lombardia austriaca, dapprima di privilegio ed infine di alienazione forzata. In secondo luogo, è stato offerto un quadro complessivo della consistenza economica e dell'evoluzione cronologica delle stesse soppressioni, per meglio qualificarne il significato storico. Di seguito, è stata enucleata la questione della separazione tra operazioni di soppressione e di successiva gestione delle risorse in tal modo acquisite, distinguendo rispettivamente le due stagioni teresiana e giuseppina. Inoltre, in maniera analitica, è stata presentata una riflessione sulle destinazioni riservate alle citate risorse: tali aspetti furono origine di non pochi problemi nell'ambito delle operazioni considerate. L'illustrazione di un riassunto complessivo, costituito da varie ed articolate tabelle, redatte nell'ambito dei lavori della Deputazione sociale (appositamente istituita da Vienna per presiedere alle operazioni), completa un profilo di ricerca (elaborato da Mario Taccolini) prevalentemente rivolta all'elaborazione quantitativa degli esiti delle soppressioni, ma nel contempo

23 CARPANETTO, *La Chiesa*, p. 584.

24 TACCOLINI, *Per il pubblico bene*, pp. 13–14; TACCOLINI, *La soppressione di monasteri*; GREGORINI, *Il frutto*.

25 MOZZARELLI, *Settecento*, p. 57.

strumento imprescindibile per illustrare i profili economici della questione, e prefigurare lavori di ulteriore approfondimento settoriale.

In sostanza, durante questo delicato e complesso frangente di secolo,²⁶ l'interesse del principe assolutista e illuminato per la direzione unilaterale dei rapporti tra Stato e Chiesa

“trovava nell'operazione di incameramento dei beni di conventi e monasteri un risvolto economico particolarmente forte. La terra, ovvero il possesso fondiario della Chiesa e degli ordini religiosi, diveniva oggetto di una politica anche economica aggressiva e determinata, ma non altrettanto efficace nella sua esplicazione. L'interesse locale, la voce dei contemporanei impegnati a tutelare i bisogni ‘del luogo’ trovavano allora, soprattutto con l'avvento di Leopoldo II e l'ultima fase di dominio asburgico in Lombardia, nuovo spazio per affermarsi, per tentare cioè di rivolgere al giuseppinismo economicamente inteso un'istanza sociale che, al fondo, difendeva anche la presenza dei religiosi nei territori considerati e, così facendo, tutelava il senso concreto di un impegno e di una realtà religiosa ed ecclesiale certamente difficile da riformare, ma appartenente come ricchezza autentica alla storia complessiva della Lombardia che nel tempo aveva ruotato attorno alla centralità della città e della diocesi di Milano”²⁷.

Comunque sia, mentre la Chiesa, di fronte all'invadenza statale, si orientava sempre più verso la tutela dei propri interessi in una dimensione piuttosto spirituale che temporale,²⁸ il periodo delle soppressioni austriache doveva concludersi rapidamente, di fronte alle prime avvisaglie della fine incipiente dell'*ancien régime* europeo.²⁹

A conclusione di questa stagione, si potevano documentare esiti economici di indubbia consistenza, coinvolgenti l'area lombarda secondo queste quantificazioni specifiche:³⁰

Provincia	Valor capitale (in lire)	%
Milano	20.686.212,13.01	40,7
Pavia	13.725.788,17.10	26,9
Como	4.224.444,12.01	8,4
Lodi	5.079.984,04.07	9,9
Cremona	7.036.207,02.02	13,9
Casalmaggiore	398.807,11.10	0,1
Totale	51.169.445,01.07	100,00

Tab. 1: Distribuzione per provincia del valore capitale della sostanza derivante dalle soppressioni (1782–1791).³¹

26 Analizzato anche in TACCOLINI, La consistenza; TACCOLINI, L'essenzione.

27 TACCOLINI, Per il pubblico bene, p. 15.

28 CARPANETTO, La Chiesa, pp. 576–580.

29 TACCOLINI, Rivoluzioni.

30 Rielaborazione dei dati presentati in TACCOLINI, Per il pubblico bene, p. 73.

31 Rielaborazione dati in TACCOLINI, La soppressione di monasteri, appendice statistica n. 4.

Alcuni aspetti del passaggio dagli orientamenti alla pratica

Come noto, durante gli anni Sessanta del XVIII secolo venivano al pettine tutti i nodi riguardanti il delicato problema della tassazione dei beni ecclesiastici. Si confermava, in particolare, difficilmente applicabile il Concordato del 1757 con riferimento al tema della “colonica” ecclesiastica, vale a dire al pagamento dell’unica componente di imposizione fondiaria che gravava sui beni di proprietà di enti ecclesiastici; allo stesso modo si trascinarono significativi spazi di privilegio ancora in tema di imposizione fondiaria, sempre con attinenza ad alcuni criteri di esenzione confermati ai beni appartenenti agli stessi enti.³²

Un intervento quanto meno incisivo, se non radicale, si rendeva dunque necessario per affrontare tali temi, come emergeva lucidamente dalla decisione di attivare un nuovo organismo, la Giunta Economale, con il dispaccio datato 20 marzo 1769:

“prendendo atto dei disordini denunciati in molte case religiose lombarde, Maria Teresa d’Austria decretava la soppressione dei cosiddetti conventini, vale a dire di quei conventi che ospitavano meno di dodici membri. Con medesimo dispaccio la sovrana incaricava la Giunta economale di Milano di studiare le modalità delle singole soppressioni tenendo conto del parere dei vescovi delle diocesi interessate. Il provvedimento rientrava tra le misure di carattere giurisdizionale di quegli anni, misure generalmente accompagnate o precedute da scritti e considerazioni di carattere teorico che avevano avuto proprio allora grande diffusione”³³.

La stagione più dinamica dell’età delle riforme a Milano cominciava dunque con il decennio Sessanta del XVIII secolo,³⁴ e corrispondeva con la fase nella quale si consumava “quel lento martirio del papato”³⁵, che a sua volta trovava più appariscente manifestazione nel tentativo di sgretolamento della solida organizzazione ecclesiastica, partendo dal clero sino alle congregazioni regolari maschili e femminili. Al centro della politica ecclesiastica asburgica – ma anche degli altri sovrani europei – si ponevano allora le soppressioni religiose, venendo predisposte in corrispondenza con una strategia di interventi diretti anzitutto ad attutire lo scalpore di tali iniziative, fintantoché la logica eversiva non fosse attenuata dalla giustificazione di un miglior impiego delle sostanze, come pure degli stessi appartenenti agli ordini religiosi, in favore del benessere comune.³⁶

Forze contrastanti dovevano essere considerate: da un lato l’ambiente austriaco, ma anche milanese, non risultavano pronti per sostenere un’azione frontale contro i privilegi economici e l’influenza culturale della Chiesa nella

32 TACCOLINI, L’esenzione.

33 PEDERZANI, I canonici, p. 157.

34 FORCELLA, Chiese e luoghi pii; VISMARA CHIAPPA, La soppressione; CAPRA, Il Settecento, pp. 497–499.

35 SORANZO, Chiesa e papato, p. 608. Su questi aspetti si veda anche ESCOBAR (a cura di), Ordini religiosi; e l’imponente opera in più volumi PELLICCIA/ROCCA (a cura di), Dizionario degli istituti di perfezione.

36 CARPANETTO, La Chiesa, pp. 571–576.

società del tempo; dall'altro soprattutto la trascinata questione delle esenzioni ecclesiastiche, del sussidio e della effettiva applicazione razionalizzatrice del censimento, costituivano l'occasione per innestare nuova forza nel movimento riformatore, volto soprattutto a ridimensionare la presenza religiosa entro i confini dell'impero.³⁷

D'altro canto, il giudizio sul clero in quest'epoca era particolarmente severo: anche per questo il compito di attuare le più impellenti riforme in campo ecclesiastico veniva affidato ad un organo burocratico, la Giunta economica, con pieni e definiti poteri, e specifiche attribuzioni:

“molteplici sono gli aspetti che si prestano ad un giudizio negativo. Lo spazio conquistato dai regolari tra Sei e Settecento a scapito delle parrocchie e del clero secolare e malvisto. Nel quadro di nuove concezioni ecclesiologiche, si vuole eliminare l'attività e l'influenza del clero regolare in cura d'anime. Ad esso nettamente si preferisce sostituire il clero secolare, attuando una ripresa ed una eventuale risistemazione del sistema parrocchiale, anche per il tipo di formazione dei regolari e quindi della pietà da essi proposta ai fedeli. Non vi sono divieti in tal senso; ma ci si vale in questo campo del clero regolare solo ove ciò risulti scelta di forza maggiore, senza valide alternative [...]. Conseguenza di tutto ciò è la clamorosa inutilità del clero regolare”³⁸.

Con attenzione all'ambito prettamente economico, trascorsi non ancora due anni dalla istituzione della Giunta economica, iniziava l'attività di soppressione di monasteri e conventi presenti sul territorio dello Stato di Milano:

“alla limitazione delle questue [...] e alla sospensione delle vestizioni per gli ordini mendicanti [...], tennero dietro a partire dal 1769 le soppressioni dei piccoli conventi, effettuate di concerto con i vescovi e in conformità con la costituzione innocenziana del 1652 che fissava a dodici il numero minimo dei religiosi: quasi tutte in questa categoria rientrano le circa 40 case soppresse fino a tutto il 1772”³⁹.

A ben vedere, nell'ultimo decennio di vita dell'imperatrice Maria Teresa la strategia delle soppressioni si era sviluppata con moderazione: su un totale di 291 conventi maschili, 65, pari al 22,3 per cento del totale, erano stati eliminati, e la popolazione in essi residente era diminuita, passando da 5500 a 4330 unità (-21,3%).⁴⁰

Sotto il profilo della prassi adottata per queste operazioni, si prevedeva in primo luogo l'elaborazione di “piani di sussistenza”, o “piani di consistenza”, redatti d'intesa con i superiori dei rispettivi Ordini⁴¹. In questi piani

“sono applicati i principi nel tempo affermati; ogni Ordine deve assumere precisi impegni riguardo ad economia, disciplina, studi, con particolare riguardo ad azioni di pubblica utilità. In questo quadro si inserisce la programmata soppressione di alcune case e di interi ordi-

37 TACCOLINI, L'esenzione.

38 VISMARA CHIAPPA, La soppressione, p. 481.

39 CAPRA, Il Settecento, pp. 398–399.

40 Ibidem, p. 497.

41 VISMARA CHIAPPA, La soppressione, pp. 496–497.

ni; il numero dei monasteri e dei religiosi deve essere stabilito secondo le effettive possibilità; non si devono calcolare le esenzioni, destinate a cessare immediatamente. Dovrà venir meno ogni rapporto con la cassa generale dell'Ordine, come primo passo verso il distacco totale da Roma. Tolto il rapporto economico, più facilmente si intaccherà quello disciplinare, che nei piani di epoca successiva viene esplicitamente spezzato. Le trattative con la S. Sede devono essere evitate, specialmente per quanto si ritiene di esclusiva competenza temporale, come le esenzioni; oltre a tutto, i rapporti con Roma non porterebbero altro che lentezza e ritardi in un'intrapresa già di per sé complessa.”⁴²

I medesimi piani ponevano attenzione non tanto al loro istituto religioso, quanto piuttosto da un lato ai disordini interni, che potevano offrire un pretesto plausibile a ciò, dall'altro alla loro inutilità e al buon uso che si poteva fare dei loro edifici e delle loro sostanze per il bene comune; inoltre si erano quasi del tutto risparmiati i monasteri di monache, perché all'eventualità della loro soppressione erano contrari non solo i vescovi, ma anche il Governo stesso, per timore di suscitare un generale malcontento nelle famiglie più distinte e di conseguenza nell'intera nazione. In effetti, sotto quest'ultimo profilo, solo 6 dei 176 conventi femminili esistenti (il 3,4%) risultavano soppressi nel 1780, benché la crisi delle vocazioni e il divieto di nuove vestizioni senza permesso governativo (decreto dell'8 aprile 1774) avessero ridotto il numero delle monache da 7151 a 5918 (-17,2%). Tuttavia, soprattutto nel decennio successivo, e precisamente a partire dal 1782, “a questo cauto e graduale procedere subentra con Giuseppe II il metro dell'utilità sociale applicato a intere congregazioni regolari, senza distinzione fra la Lombardia e le province austriache”⁴³.

Questi interventi si basavano sul fondamentale principio inerente “il diritto del sovrano territoriale sopra le sostanze rese vacanti”⁴⁴ con le soppressioni. Esso era stato effettivamente sancito con regio dispaccio 29 agosto 1768, in occasione della prima soppressione, quella relativa al monastero di Santa Maria di Josaphat presso Pavia, dispaccio così articolato:

“Da rapporto di questo nostro cancelliere di corte e Stato principe Kaunitz conte di Rittberg, sono stata pienamente informata del contenuto di quanto voi, in qualità di capo di codesta Giunta economale, gli rappresentaste con consulta del 9 cadente, per mezzo della quale, e de' suoi allegati gli riferiste il risultato delle direzioni da voi tenute a parere di detta Giunta col cardinale Durini, vescovo di Pavia, sull'istanza delle religiose del monastero di Santa Maria in Josaphat di quella città, denominato monastero nuovo, sotto la direzione de' canonici regolari Lateranensi, per essere assistite nell'estreme loro angustie, ed indigenze a motivo de' gravi debiti, da' quali resta gravato il loro monastero; avendo voi in detta vostra consulta esposto parimenti i concerti presi dal succennato vescovo colla congregazione de' detti canonici regolari tendenti alla soppressione dello stesso monastero, come unico mezzo di prevenire la totale rovina, e di provvedere al sostentamento di quelle povere monache; e finalmente il ricorso del vescovo medesimo a nome anche dell'abate Cattaneo di Sant'Epifanio, come superiore, ed ordinario del predetto monastero, ad oggetto di ottenere il preventivo nostro regio beneplacito, come requisito necessario prescritto dalle veglianti

42 VISMARA CHIAPPA, *La soppressione*, pp. 496–497.

43 *Ibidem*.

44 TACCOLINI, *Per il pubblico bene*, pp. 16–17.

prammatiche, onde potersi passare alla successiva formale soppressione del medesimo. Avendo noi pertanto fatta matura riflessione all'operato dalla Giunta in questo affare, ci è risultato di aver essa proceduto non solo con regolarità, ma altresì con plausibile circospezione, affinché nel tempo stesso che si usava il dovuto riguardo alla podestà ecclesiastica per quella parte, che ad essa appartiene in un affare di questa natura, non venisse inferito alcun pregiudizio alla massima della nostra legittima competenza nell'ordine e modo di passare a tal sorta di soppressioni, né tampoco all'esercizio del regio nostro diritto nell'apprensione ed amministrazione de' vacanti, spettanti a' corpi ecclesiastici, come ispezioni dipendenti dal solo officio economale, onde legittimar si potessero gli atti successivi di subasta e vendita de' stabili per esserne poi convertito il prezzo in pagare i debiti del monastero, ed in assegnare alle religiose, da ripartirsi in altri monasteri, quella dote necessaria per il loro mantenimento, che, fatta la liquidazione, corrisponderà al rimanente della sostanza. Quindi approvando noi la concertata soppressione del surriferito monastero, ed il metodo saviamente proposto dal cardinale vescovo Durini per darvi esecuzione, venghiamo conseguentemente in prestare, come in virtù del presente prestiamo, il sovrano nostro assenso implorato a tal effetto dal vescovo, e dall'abate suddetti; volendo noi però che sia eccitato il primo di essi a rendere successivamente intesa la Giunta economale di tutto ciò, ch'avrà egli operato in questo assunto.⁴⁵

Il documento citato merita un sia pur essenziale commento specifico, rivelando numerosi elementi posti alla base della logica delle soppressioni teresiane. Insieme all'intesa con le autorità religiose, ed al riconoscimento del diritto regio "nell'apprensione ed amministrazione de' vacanti", si poteva riscontrare infatti lo stato di indigenza del monastero, come pure la prospettiva di liquidazione dei beni ad esso appartenenti, con una duplice destinazione: la copertura dei debiti e l'assegnazione del rimanente importo a sostegno delle monache trasferite in altri conventi. In questa stessa prospettiva si orientava anche il regio decreto del marzo 1769, con il quale si sosteneva la logica delle soppressioni, finalizzate ad affrontare

"disordini ed inconvenienti, che [...] sono quasi inevitabili ne' piccoli conventi sparsi nelle città di questo nostro Stato e molto più alla campagna, e mancanti di un numero sufficiente e legale di religiosi, siccome lo riconobbe già papa Innocenzo X [...] nella celebre sua costituzione 'Instaurandae'⁴⁶.

A partire da questa prima esperienza, prendeva definitivamente avvio e si consolidava un autentico programma governativo, voluto e concretizzato con riferimento proprio all'istituzione della Giunta economale, sostenuto da un corrispondente atteggiamento tattico e da opportune metodologie operative, sapientemente preparato e dosato dalla Corte viennese d'intesa con il plenipotenziario Firmian, per la realizzazione delle soppressioni desiderate, in sostanziale accordo di procedure – ma non di vedute ed intenti – fra potere laico e potere ecclesiastico. Tale accordo si articolava nei seguenti punti essenziali:

45 TACCOLINI, La soppressione di monasteri, pp. 99–100. Il testo del citato regio dispaccio si trova in Archivio di Stato di Milano (ASMi), Dispacci reali, c. 241.

46 Ibidem, p. 101. Il regio decreto citato si trova in ASMi, fondo Culto, p.a., cart. 1556.

“I. far precedere un generale richiamo ai conventi, di osservanza de’ religiosi sparsi nelle grancie ed ospizi; II. di calcolare per questa risoluzione i soli conventi che mancassero di numero costituzionale; III. di sentire previamente in ogni caso i vescovi nelle diocesi de’ quali si trovassero i conventi sopprimendi; IV. di lasciare ai medesimi vescovi dopo le soppressioni gli atti dipendenti dal loro ministero nelle parti riguardanti gli oggetti e fini spirituali, la profanazione delle chiese ed il culto divino.”⁴⁷

“Un dettagliato elenco delle conversioni fin ora eseguite”

Il quadro patrimoniale del Fondo di Religione, che raggruppava i beni appartenenti agli enti ecclesiastici fatti oggetto di soppressione, veniva redatto nel 1791, quando, in ossequio al disposto dell’articolo 45 del regio dispaccio 20 gennaio di quell’anno, la Camera dei conti, con il fondamentale concorso degli amministratori provinciali dei vacanti, procedeva alla elaborazione formale “dello stato attuale e passivo dell’intero fondo di Religione, nonché alla giustificazione degli usi ai quali un tale patrimonio fu già assegnato e in gran parte deve tuttora assegnarsi in vigore delle sovrane già prescritte massime”.

La rappresentazione sintetica dello stato attivo e passivo del fondo, “appoggiato a dati certi ed infallibili”, aveva comportato la preliminare formazione degli stati attivi e passivi di tutti i vacanti, “opera voluminosa perché si trattò di compilarne un numero prodigioso di 1200” con uniformità di metodo e di valutazione.⁴⁸ Veniva allegata inoltre una nota relativa alla liquidazione delle rendite e dei pesi alla data del 31 ottobre 1791, con riferimento ai singoli corpi soppressi. Si indicava infine in alcune tabelle aggiuntive “il valor capitale della sostanza immobile e mobile de’ soppressi monasteri de’ regolari e monache nella Lombardia austriaca esistente sotto il 31 ottobre 1791, desunto dallo stato delle rendite e pesi realizzati sotto il detto giorno in concorso dei delegati delle rispettive amministrazioni”⁴⁹.

L’insieme di tali elementi veniva poi analiticamente ripartito per provincia e per categoria di bilancio, con riferimento alle soppressioni avvenute nell’arco di tempo tra il 1782 ed il 1791. L’obiettivo finale di queste elaborazioni era quello di confrontare il quadro delle risorse esistenti al momento delle soppressioni, con quello delle disponibilità rimaste al 31 ottobre 1791. La differenza era stata evidentemente convertita, secondo il modello d’intervento rappresentato con un esercizio di quantificazione conclusivo in cui tale confronto veniva esplicitato sinteticamente⁵⁰.

In primo luogo, si proponeva la valutazione dell’entità del capitale ricavato complessivamente dalla soppressione di monasteri e conventi: in una specifica tabella dimostrativa il valor capitale della sostanza mobile ed immobile di

47 TACCOLINI, *La soppressione di monasteri*, p. 102. “Compendio delle attività svolte dalla Giunta economale”, 1784, ASMi, confo Culto, pa.a, cart. 33.

48 TACCOLINI, *Per il pubblico bene*, pp. 151–156.

49 TACCOLINI, *La soppressione di monasteri*, pp. 108–110.

50 L’ampia documentazione al riguardo si trova in TACCOLINI, *Per il pubblico bene*, pp. 193–372; e in TACCOLINI, *La soppressione di monasteri*, pp. 115–120.

monasteri e conventi di regolari e delle monache soppressi nel decorso dal 1782 al 1791, si scorge che la sostanza mobile ed attiva, infruttifera verificata all'epoca delle soppressioni ascende a lire 6.539.348.4.1 che depurandola dai debiti ed attivi pesi parimenti senza interesse e liquidati nella somma di lire 3.778.270.3.11 si riduce a lire 2.761.078.-.2, e che la sostanza capitale fruttifera essendo di lire 56.490.493.13 si residua a lire 48.408.367.1.5 mediante la contrapposizione ossia la deduzione della somma di lire 8.082.126.11.7 di passività col peso degli interessi; queste due rimanenze attive depurate di sostanza fruttifera ed infruttifera costituiscono dunque una sostanza capitale disponibile di lire 51.169.445.1.7 come viene dimostrato dalla suddetta tabella⁵¹ (si veda nel presente saggio la precedente Tab. 1).

La più consistente quota di sostanza derivante dalle soppressioni di Giuseppe II, si localizzava nella provincia di Milano, seguita dalle province di Pavia, Cremona, Lodi e Como, con a margine Casalmaggiore. Alla data del 31 ottobre 1791 la sostanza attiva netta rimasta nel fondo di Religione raggiungeva l'ammontare complessivo di lire 33.866.042.10.6. Essa risultava costituita dalla sostanza infruttifera, che ascendeva a lire 2.057.530.9.10, da cui, dedotta la sostanza passiva senza interesse, pari a lire 480.615.15.2, si scendeva a lire 1.576.914.14.8, come pure dalla sostanza attiva fruttifera ammontante a lire 38.617.599.-.8, che, depurata pure dalle passività soggette ad interesse, per l'importo di lire 6.328.471.4.10, risultava pari a lire 32.389.127.15.1026.

Diverse erano le voci che componevano la sostanza attiva e passiva così rappresentate. Con attinenza alla sostanza attiva ritenuta infruttifera, si richiamava il "valore dei circondari che restano disponibili", il valore dei mobili venduti dopo le soppressioni, come pure i "crediti per fitti, livelli, interessi ed altri diversi". Anzitutto questi ultimi avevano un peso tutt'altro che lieve, rendendo palese la notevole esposizione del fondo per il ritardo nell'adempimento delle obbligazioni da parte di numerosi debitori. Per la sostanza attiva fruttifera si elencavano invece i capitali investiti "a diversi interessi", i capitali di beni invenduti, calcolati secondo criteri di capitalizzazione, i capitali al 3 per cento di "livelli attivi, legati ed altre prestazioni". In tale ambito, i capitali al 3 per cento per livelli attivi coprivano da soli poco più della metà della sostanza attiva fruttifera. Con riferimento alla sostanza passiva, invece, essa si ripartiva nei debiti per livelli, legati ed altre prestazioni, su questa stessa parte incideva quasi totalmente il capitolo "capitali per legati ed altre prestazioni passive", sempre al 3 per cento.

Le sostanze complessivamente considerate, attiva e passiva, sebbene fossero da imputarsi nel loro complesso al fondo di Religione, erano comunque suddivise ed assegnate ad ogni provincia, come pure venivano attribuite a quei corpi soppressi cui appartenevano i beni stessi, e come appare nella seguente tabella

51 TACCOLINI, *La soppressione di monasteri*, pp. 106–107.

Provincia	Valor capitale	%
Milano	15.103.404. 4.-	44,6
Pavia	6.859.765. 3. 5	20,3
Como	2.783.252.17.1	8,2
Lodi	4.043.004.16.9	11,9
Cremona	4.767.465. 4.3	14,1
Casalmaggiore	309.150. 5. -	0,9
Totale	33.866.042.10.6	100,0

Tab. 2: Distribuzione per provincia del valore capitale della sostanza derivante dalle soppressioni (31 ottobre 1791).⁵²

Pure la destinazione delle risorse ottenute mediante le soppressioni veniva definita a dimensione provinciale. In questo senso, la consulta della Camera dei conti informava che l'esecuzione del cosiddetto "piano parrocchiale", determinato a partire dal 25 dicembre 1787, scaricava sul fondo "la manutenzione di molte chiese che si sono ritenute come sussidiarie o che sono state erette in nuove parrocchie, quindi ad esse andrà l'assegnazione di alcune rendite"⁵³. Sostanzialmente nello stesso modo si provvedeva per le scuole normali e popolari.

Insieme alla sostanza di pertinenza del fondo di Religione c'era ancora un'altra tipologia di sostanza, ovvero "quella procedente dai benefici vacanti di patronato de' terzi che viene tutoriamente amministrata" dallo stesso fondo, in via provvisoria e fino al termine stabilito per rilasciarla al nuovo beneficiario. La sostanza esistente al 31 ottobre 1791 veniva di seguito raffrontata con quella originaria dei vacanti, prima analizzata, rilevata all'epoca delle soppressioni. La differenza fra le due sostanze attive nette, calcolate in due tempi successivi (51.169.445.1.7 – 33.866.042.10.6), esprimeva la somma di complessive lire 13.824.289.14.

Complessivamente, grazie a questa visione d'insieme, era sin dall'inizio riscontrabile il fatto che la struttura patrimoniale del fondo si era mantenuta saldamente ancorata alla sostanza fruttifera per capitali investiti al 3 per cento, nella forma di livelli attivi, legati ed altre prestazioni. Tali investimenti conservavano una distinguibile stabilità nel periodo 1782–1791. La variazione più rilevante subita dalla situazione al 1791 si riscontrava invece nel valore dei circondari, diminuito da un livello di lire 4.008.399.7.9 ad uno successivo pari a lire 75.440.1.3, in gran parte a causa delle assegnazioni realizzate negli anni. Altrettanto sensibile si dimostrava la diminuzione dei debiti. In effetti proprio

52 Rielaborazione dati in TACCOLINI, La soppressione di monasteri, appendice statistica n. 4.

53 TACCOLINI, Per il pubblico bene, pp. 163–166. "Consulta della Camera dei conti alla Conferenza governativa", 19 ottobre 1792, ASMi, fondo Culto, p.a., cart. 33.

a questo riguardo, il 27 settembre 1788, in esecuzione del regio dispaccio del 4 settembre precedente, veniva emanato un editto dell'Arciduca, finalizzato ad ordinare perentoriamente l'appurazione del fondo di Religione e la soddisfazione dei suoi creditori.

Restavano poi ancora alcune risorse da amministrare, convertire e rendere dunque attive, per un importo complessivo di 33.866.042 lire, anche dopo l'ottobre 1792, allorquando veniva definitivamente inoltrata la consulta della Camera dei conti. Per fare ciò bisognava attenersi alle seguenti direttive già individuate a quell'epoca:

“Con regio dispaccio 4 ottobre 1787 le rendite provenienti da vacanti de' regolari e monache e quelle de' benefici di regio giuspadronato sono state destinate per il Piano parrocchiale e sussidiariamente vi sono state aggiunte le rendite delle vacanti abbazie. Colla esecuzione nelle città del detto Piano parrocchiale effettuata li 25 dicembre 1787 è ricaduta a peso del fondo di Religione la spesa della manutenzione di molte chiese che si sono ritenute come sussidiarie o che sono state erette in nuove parrocchie e per fondo onde supplire a tali spese di manutenzione è stato dichiarato dalla Regia Conferenza governativa con decreto 8 novembre 1791, che dovessero servire le rendite procedenti dalle vacanti scuole del Santissimo, fabbriche, confraternite, consorzi ed adunanze che prima della loro soppressione erano erette ed istituite in chiese parrocchiali lasciando che le rendite nette di quelle confraternite, consorzi ed altre adunanze soppresse, dovessero servire di fondo per le scuole del popolo. Dal che concludendosi, che tutta la sostanza attuale del fondo di Religione è destinata: 1°. per il Piano parrocchiale e per l'analoga manutenzione delle chiese; 2°. per le scuole normali e del popolo; 3°. che vi è un altro genere di sostanza procedente dai benefici vacanti di patronato de' terzi, sostanza che viene tutoriamente amministrata dal fondo di Religione e che a' termini del decreto di Governo 8 ottobre 1788 viene poi rilasciata al nuovo beneficiario; si è per conseguenza creduto di dirigere l'operazione con l'equal ordine come il più analogo per comprendere in un sol colpo di veduta il rapporto che vi è in tutta la sua estensione tra le rendite e gli usi a' quali esse sono destinate.”⁵⁴

I cardini fondamentali nelle prospettive di conversione delle sostanze ancora disponibili, derivanti dall'imponente quadro delle soppressioni realizzate da Giuseppe II, erano dunque religione ed istruzione.

I destini delle sostanze

È possibile infine fare un cenno in maniera più specifica agli orientamenti effettivamente perseguiti nell'ambito delle citate conversioni, che venivano anch'essi presentati in consuntivo nel 1792 – con riferimento dunque agli anni 1781–1791. In una serie di tabelle riassuntive dell'attività svolta veniva dunque presentato il quadro delle “conversioni” realizzate con le risorse incamerate negli anni indicati⁵⁵. Così venivano introdotti i dati:

54 TACCOLINI, La soppressione di monasteri, pp. 109–110. “Consulta della Camera dei conti alla Conferenza governativa”, 19 ottobre 1792, ASMi, fondo Culto, p.a., cart. 33.

55 TACCOLINI, Per il pubblico bene, pp. 166–171.

“Si osserva la conversione di parte delle sostanze procedenti dalle soppressioni la quale ascende a lire 13.493.979.2.5 consistente rispetto a lire 2.832.464.18.4 in oggetti di divin culto conosciuti in detto conto per assegni interessanti la religione, rispetto a lire 7.653.254.3.9 in assegni interessanti l’umanità, il commercio in diverse cause pie, ed altri relativi alla erezione delle case regie in Milano e del collegio delle Canonichesse in Cremona, e finalmente rispetto a lire 3.008.260.-.4 in assegni interessanti l’istruzione e l’educazione della gioventù.”⁵⁶

Più analiticamente, venivano inquadrati gli esiti di queste 12 tipologie di conversioni: I, in favore della costituzione della Collegiata secolare di S. Maria della Passione; II, a sostegno delle esigenze abitative di parroci e curati; III, per i bisogni di talune particolari chiese locali; IV, per gli ospedali; V, per gli orfanotrofi; VI, per talune specifiche cause pie; VII, per la costruzione a Milano di case regie; VIII, per la realizzazione di un Collegio delle Canonichesse a Cremona; IX, in favore del commercio nello Stato; X, per i bisogni di collegi e conservatori; XI, per favorire lo sviluppo dell’istruzione pubblica; XII, per finanziare l’erezione del Seminario generale a Pavia. Tale schema riassuntivo era supportato dalle seguenti risultanze analitiche:

Conversioni (utilizzi)	Importo	Totale parziale	%
Erezione della Collegiata secolare di S. Maria della Passione in Milano	1.872.143		13,8
Abitazione e congrua a parroci e coadiutori	416.763		3,1
Chiese parrocchiali e sussidiarie	543.557	2.832.464	40
Ospitali	5.653.319		41,9
Orfanotrofi	283.227		2,1
Per cause pie diverse	723.669		5,3
Per l’erezione delle case regie in Milano	385.231		2,9
Per l’erezione del Collegio delle Canonichesse in Cremona	556.652		4,1
Al pubblico commercio	51.153	7.653.254	0,4
A diversi collegi e conservatori	908.590		6,7
Alia cassa della pubblica istruzione	1.487.894		11,0
Per l’erezione del Seminario generale in Pavia	611.775	3.008.260	4,5
Totale	13.493.979		

Tab. 3: Utilizzo delle risorse finanziarie acquisite con le soppressioni negli anni 1781–1791.⁵⁷

56 TACCOLINI, La soppressione di monasteri, pp. 115–119. “Consulta della Camera dei conti alla Conferenza governativa”, 19 ottobre 1792, ASMi, fondo Culto, p.a., cart. 33.

57 Rielaborazione dati in TACCOLINI, La soppressione di monasteri, appendice statistica n. 4.

Tre erano dunque le classi di intervento concretamente individuate in questa stagione. Anzitutto gli “assegni interessanti la religione”, pari a 2.832.464 lire (il 21% del totale); in secondo luogo gli “assegni interessanti gli ospitali, gli orfanotrofi ed altri stabilimenti”, con 7.653.254 lire (56,6% del totale); infine gli “assegni interessanti l’istruzione ed educazione della gioventù”, per complessive 3.008.260 lire (22,4% del totale).

Per questo, come è stato sostenuto anche in altra sede,⁵⁸ non pare fuori luogo rimarcare il rilievo storico-economico delle informazioni presentate in questa sede, soprattutto di fronte ad una letteratura specialistica che, ancora oggi, non si è preoccupata di analizzare adeguatamente gli aspetti quantitativi del fenomeno delle soppressioni in età giuseppina. Le quantificazioni rese disponibili fin qui sono in grado di consentire ulteriori e preziose evoluzioni per stabilire, ad esempio, un confronto con gli stessi esiti economici delle soppressioni promosse da Maria Teresa negli anni 1767–1780. Ma ancora di più, lo studio specifico delle singole classi di conversione permetterebbe di meglio comprendere, e conoscere con maggior precisione, l’effettiva destinazione sul territorio delle risorse incamerate mediante gli interventi soppressivi di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento.

Conclusioni

Le conoscenze fin qui acquisite sul tema indagato appaiono rilevanti dal punto di vista economico e finanziario, come pure politico e istituzionale, ed anche per questo confermano l’importanza di proseguire nella ricerca ponendosi nella prospettiva di approfondire ed allargare l’orizzonte dell’analisi, in un senso sempre più sociale e culturale, ma anche di migliore collegamento con le successive stagioni ottocentesche.

In effetti, interessante potrebbe essere l’approfondimento delle conseguenze sociali delle pratiche soppressive descritte, in termini di presenza religiosa sul territorio ma anche di conseguente rimodulazione dei ruoli ricoperti da questa presenza nella delicatissima fase immediatamente successiva. In questa prospettiva, rilevanti sono le proiezioni storiografiche con le quali è stato sino ad ora affrontato il tema del ristabilimento patrimoniale e del significato culturale degli ordini e delle congregazioni religiose in diversi ambienti sensibili ai servizi garantiti sino a quel momento, soprattutto dal punto di vista educativo.⁵⁹ In ambito lombardo, si evidenziano percorsi diversi di interlocuzione con le autorità francesi prima, austriache poi, per questa operazione che ottiene risultati in grado di superare le logiche soppressive del secondo Settecento.⁶⁰

58 TACCOLINI, *La soppressione di monasteri*, p. 114.

59 TACCOLINI/GREGORINI, *Il riscoprimiento*; GREGORINI, *Chiesa e finanza*.

60 GREGORINI (a cura di), *For the Needy Youth*.

Le citate conseguenze sociali non possono non aver coinvolto anche altre pratiche, pure finanziarie, come quelle legate alle destinazioni di risorse ai religiosi e agli enti ecclesiastici presenti sul territorio mediante donazioni o legati pii, le cui vicende nei territori considerati sono sempre più al centro dell'attenzione storiografica recente.⁶¹

Altrettanto significativo sarebbe uno specifico approfondimento dei legami intercorsi tra i percorsi soppressivi praticati da Maria Teresa e Giuseppe II e le periodiche rivisitazioni dei sistemi fiscali impostati a livello territoriale, per verificare quanto il superamento delle esenzioni fino a quel momento praticate abbia sostenuto la funzionalità del nuovo catasto austriaco nelle aree lombarde in particolare,⁶² anche qui con attenzione agli sviluppi in fasi storiche conseguenti ed a esercizi comparativi ad esempio riguardanti la Serenissima Repubblica di Venezia.⁶³

Anche lo studio delle figure amministrative coinvolte nelle principali e più corpose pratiche gestite dai diversi uffici coinvolti nelle soppressioni austriache potrebbe aiutare a scoprire i nodi affrontati nell'organizzazione delle diverse istruttorie e procedure.⁶⁴

Più in generale, e conclusivamente, meriterebbe un approfondimento ulteriore il discorso interpretativo legato ai paradigmi della secolarizzazione, dell'incipiente scristianizzazione europea e quindi anche lombarda, della frattura dell'unità fra Stato e Chiesa, tra trono e altare, compresa la considerazione del secondo Settecento come il momento conclusivo della Controriforma: tutti elementi da mediare tenendo conto che "le prove della presunta modernità del XVIII secolo non devono essere generalizzate al punto da passare nel dimenticatoio quanto contassero ancora i caratteri non moderni di società che conservavano i lineamenti dell'antico regime; società che erano essenzialmente agrarie, imperniate sulla dicotomia tra una ridotta élite di consumatori-proprietari e la stragrande maggioranza di produttori poveri, alle soglie della sopravvivenza; società nelle quali l'analfabetismo risultava imponente, le tradizioni forti, la feudalità diffusa in tutte le campagne, le distinzioni e i privilegi di ceto talmente radicati che per eliminarli occorrerà la forza della rivoluzione. In tale contesto è indubbio che la religione restasse un riferimento dominante per la maggioranza degli europei"⁶⁵. Un riferimento fatto anche di aspetti riferibili ai beni appartenenti ad enti ecclesiastici.

61 TACCOLINI, *L'économie*; COLOMBO/DOTTI, *L'economia rituale*; COLOMBO, *Prefazione*; SEMERARO/GREGORINI, *Destini legati*.

62 TACCOLINI, *L'esenzione*.

63 GREGORINI, *Gli equilibri*.

64 Come avvenuto nel caso di Francesco Fogliazzi: TACCOLINI, *La consistenza*.

65 CARPANETTO, *La Chiesa*, p. 570.

Bibliografia

- Livio ANTONIELLI/Giorgio CHITTOLINI (a cura di), *Storia della Lombardia*, 2 voll., Roma/Bari 2003
- Derek BEALES, Was Joseph II an Enlightened Despot? In: Ritchie ROBERTSON/Edward TIMMS (a cura di), *The Austrian Enlightenment and its Aftermath* (=Austrian Studies 2 (1991), 1), pp. 1–22
- Derek BEALES, Clergy at the Austrian Court in the Eighteenth Century. In: Michael SCHAICH (a cura di), *Monarchy and Religion. The Transformation of Royal Culture in Eighteenth-Century Europe*, Oxford 2007, pp. 79–104
- Derek BEALES, Joseph II. Vol. II: *Against the World, 1780–1790*, Cambridge 2009
- Marco BELFANTI/Mario TACCOLINI (a cura di), *Storia dell'agricoltura bresciana*, Brescia 2008
- Claudio BESANA, *Tra agricoltura e industria. Il settore caseario nella Lombardia dell'Ottocento*, Milano 2012
- Duccio BIGAZZI/Marco MERIGGI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Lombardia*, Torino 2001
- Carlo CAPRA, Il Settecento. In: Domenico SELLA/Carlo CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796* (Storia d'Italia 11), Torino 1984, pp. 153–663
- Dino CARPANETTO, La Chiesa in Italia nell'età delle riforme, dei Lumi e della Rivoluzione. In: Luciano Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa dell'Italia*, vol. II, Milano 2016, pp. 569–600
- Emanuele Camillo COLOMBO/Marco DOTTI, L'economia rituale. Dalla rendita alle celebrazioni (Lodi, età moderna). In: *Quaderni storici* 147 (2014), 3, pp. 871–903
- Emanuele Camillo COLOMBO, Prefazione. In: Elisabetta LURGO, *Carità barocca. Opere pie e luoghi pii nello Stato sabauda fra XVII e XVIII secolo*, Torino 2016, pp. IX–XXIV
- Fulvio DE GIORGI, L'immagine dei religiosi nella storiografia italiana contemporanea. In: *Annali di scienze religiose* 7 (2002), pp. 323–339
- Marco DOTTI, *Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca. Il network finanziario della Congrega della carità apostolica*, Milano 2010
- Marco DOTTI, *Il mercato dell'incertezza. Pratiche sociali e finanziarie viste attraverso la lente di una grande confraternita urbana*, Bologna 2016
- Mario ESCOBAR (a cura di), *Ordini religiose congregazioni religiose*, Torino 1951
- Luigi FACCINI, *La Lombardia fra Seicento e Settecento. Riconversione economica e mutamenti sociali*, Milano 1999
- Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo*, 7 voll., Bergamo 1995–2002
- Vincenzo FORCELLA, Chiese e luoghi pii soppressi in Milano dal 1764 al 1808. In: *Archivio storico Lombardo* 6 (1889), 3, pp. 646–664
- David F. GOOD, *The Economic Rise of the Habsburg Empire, 1750–1914*, Berkeley 1984
- Giovanni GREGORINI, *Il frutto della gabella. La ferma generale nel cuore del Settecento economico lombardo*, Milano 2003
- Giovanni Gregorini, Gli equilibri e le dinamiche nei rapporti tra finanza centrale e finanza locale. In: Adele ROBBIATI BIANCHI (a cura di), *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale 1802–1814*, Milano 2006, pp. 361–404
- Giovanni GREGORINI, Chiesa e finanza nella transizione ottocentesca: il caso della Lombardia orientale. In: *Rivista di storia finanziaria* 29 (2012), pp. 71–89
- Giovanni GREGORINI, Church and Finance in Modern Italy. Some Historiographical Comments. In: *The Journal of European Economic History* 43 (2014), 3, pp. 99–128
- Giovanni GREGORINI (a cura di), *For the Needy Youth that We Care. Teresa Verzeri and the Religious Congregations in Modern Europe*, Milano 2017
- Giovanni GREGORINI, Elzeviro. In: Mario TACCOLINI (a cura di), *I percorsi del moderno. Società, istituzioni, cattolicesimo in Europa tra età moderna ed età contemporanea. Raccolta di scritti, Vita e pensiero*, Milano 2020, pp. 97–101
- Mark HENGERER, The Monarch and Court in the Habsburg Lands. In: Howard LOUTHAN/Graeme MURDOCK (a cura di), *A Companion to the Reformation in Central Europe*, Leida 2015, pp. 338–358
- Charles W. INGRAO, *The Habsburg Monarchy, 1618–1815. New Approaches to European History Series*, Cambridge 2019

- Pieter M. JUDSON, *The Habsburg Empire. A new History*, Harvard 2016
- Luciano MAFFI/Marco ROCHINI, *Poor Relief Systems in Rural Italy. The Territory of the Diocese of Tortona in the Eighteenth Century*. In: *Continuity and Change* 31 (2016), 2, pp. 211–239
- Luciano MAFFI/Marco ROCHINI/Giovanni GREGORINI (a cura di), *Il sistema del dare nell'Italia rurale del XVIII secolo*, Milano 2018
- Luca MOCARELLI, *Costruire la città. Edilizia e vita economica nella Milano del secondo Settecento*, Bologna 2009
- Angelo MOIOLI, Sergio Zaninelli e la scuola di Mario Romani. In: *Storia economica* 19 (2016), 2, pp. 605–637
- Cesare MOZZARELLI, *Settecento, antico regime e Illuminismo*. In: Inge BOTTERI (a cura di), *Revisioni e revisionismi. Storie e dibattiti sulla modernità in Italia*, Brescia 2004, pp. 49–63
- Ivana PEDERZANI, *I canonici regolari lateranensi: secolarizzazione o soppressione delle canoniche lombarde? Tre Stati e un pontefice a confronto (1769–1773)*. In: *Annali di storia moderna e contemporanea* 1 (1995), pp. 107–152
- Guerrino PELLICIA/Giancarlo ROCCA (a cura di), *Dizionario degli istituti di perfezione*, 10 voll., Roma 1979–1984
- Giancarlo ROCCA, *La storiografia italiana sulla congregazione religiosa*. In: Giovanni GREGORINI (a cura di), *Religiose, religiosi, economia e società nell'Italia contemporanea*, Milano 2008, pp. 29–71
- Giancarlo ROCCA, *La storiografia delle congregazioni religiose in Europa. Orientamenti e proposte*. In: Grazia LOPARCO/Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*, Roma 2014, pp. 73–91
- Maurizio ROMANO, *Alle origini dell'industria lombarda. Manifatture, tecnologie e cultura economica nell'età della Restaurazione*, Milano 2012
- Giorgio RUMI, *Introduzione al problema storiografico della "storia diocesana"*. In: Adriano CAPRIOLI/Antonio RIMOLDI/Luciano VACCARO (a cura di), *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, Brescia 1986, pp. 29–38
- Giorgio RUMI, *Il modello ambrosiano*. In: Marco IMPAGLIAZZO (a cura di), *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, Milano 2004, pp. 39–47
- Giorgio RUMI, *Giovanni Battista Montini cittadino*. In: Edoardo BRESSAN/Daniela SARESELLA (a cura di), *Giorgio Rumi. Perché la storia. Itinerari di ricerca (1963–2006)*, vol. II, Milano 2009, pp. 55–63
- Hamis SCOTT, *A Habsburg Emperor for the Next Century*. In: *The Historical Journal* 53 (2010) 1, pp. 197–216
- Riccardo SEMERARO/Giovanni GREGORINI, *Destini legati. Lasciti e pratiche economiche nelle Chiesa italiane tra XIX e XX secolo: il caso di Mondovì*. In: *Quaderni storici* 162 (2019), 3, pp. 801–829
- Riccardo SEMERARO, *Economia e istituzioni nelle procedure di soppressione e ripristino del Monastero di Santa Grata in Columnellis di Bergamo (1798–1817)*, Firenze 2020
- Giovanni SORANZO, *Chiesa e papato nell'età moderna*. In: Ettore ROTA (a cura di), *Problemi storici e orientamenti storiografici*, Como 1942, pp. 608–738
- Giovanni SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose*. In: Adriano CAPRIOLI/Antonio RIMOLDI/Luciano VACCARO, *Diocesi di Brescia (Storia religiosa della Lombardia 3)*, Brescia 1992, pp. 291–355
- Franz A. J. SZABO, *Kaunitz and Enlightened Absolutism 1753–1780*, Cambridge 1994
- Mario TACCOLINI, *L'ensione oltre il catasto. Beni ecclesiastici e politica fiscale dello Stato di Milano nell'età delle riforme*, Milano 1998
- Mario TACCOLINI, *La consistenza e la localizzazione dei beni ecclesiastici esenti nello Stato di Milano nelle rilevazioni di Francesco Fogliuzzi (1770–1772)*. In: *Società italiana degli storici dell'economia* (a cura di), *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea*, Bari 1998, pp. 585–614
- Mario TACCOLINI, *La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento. Contributo per una quantificazione economica*. In: Aldo CARERA/Mario TACCOLINI/Rosalba CANETTA (a cura di), *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli*, Milano 1999, pp. 95–119

- Mario TACCOLINI, *Per il pubblico bene. La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Roma 2000
- Mario TACCOLINI, *L'économie d'un monastère entre l'Ancien Régime et la seconde moitié du XIX siècle. Remarque préliminaires sur le monastère de la Visitation à Salò*. In: Marie-Elisabeth HENNEAU et al. (a cura di), *Pour Anney et pour le monde. L'ordre de la Visitation (1610–2010)*, Cinisello Balsamo 2011, pp. 195–216
- Mario TACCOLINI, *Tra rivoluzioni, riequilibri e proposte di rinnovamento nella prima metà del XIX secolo*. In: Luciano VACCARO (a cura di), *Storia religiosa dell'Italia*, vol. II, Milano 2016, pp. 569–600
- Mario TACCOLINI, *La soppressione di ordini e congregazioni religiose in Lombardia dal riformismo illuminato all'unificazione nazionale: note storiografiche*. In: *Quaderni Stefaniani* 37 (2018), pp. 65–81
- Mario TACCOLINI/Giovanni GREGORINI, *“Il riscoprimto di un corpo morale”. Religiosi e società nella Lombardia del lungo Ottocento*. In: Mariarosa CORTESI (a cura di), *“Non ore orandum solo”. Nelle vicende del monastero di Santa Grata “in columnellis” a Bergamo*, Firenze 2020, pp. 179–191
- Maarten VAN DIJCK/Jan DE MAEYER/Jeffrey TYSENS/Jimmy KOPPEN (a cura di), *The Economics of Providence. Management, Finances and Patrimony of Religious Orders and Congregations in Europe, 1773–ca. 1930 / L'économie de la providence. Gestion, finances et patrimoine des orders et congregations en Europe, 1773–ca.1930*, Leuven 2012
- Paola VISMARA CHIAPPA, *La soppressione dei conventi e dei monasteri in Lombardia nell'età teresiana*. In: Aldo De MADDALENA/Ettore ROTELLA/Gennaro BARBARISI (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, vol III: *Istituzioni e società*, Bologna 1982, pp. 481–500

Mario Taccolini, Die Aufhebung der Klöster und Konvente in der Lombardei im Zuge der aufgeklärten Reformen: einige historiographischen Fakten

Die Geschichtsschreibung der letzten fünfzehn Jahre zur Wirtschaft der Lombardei im 18. Jahrhundert hat bekanntlich das Interesse für die habsburgischen Reformen gefördert und dabei das Gewicht vor allem auf die Untersuchung der regionalen Wirtschaftsstrukturen (finanzieller, produktiver oder fürsorglicher Natur) gelegt. Damit hat sie dazu beigetragen, die Aufmerksamkeit auf das Herausarbeiten von Grenzen und Vorzügen der wirtschaftlichen Entwicklungen in dieser Region in den darauffolgenden Jahrhunderten zu lenken. In diese Richtung zielten monografische Arbeiten wie auch Überblicksdarstellungen. Die Wirtschafts- und Sozialgeschichte der Lombardei zwischen dem 18. Jahrhundert und der Einigung Italiens bietet aber auch für die internationale Geschichtsschreibung einige interessante Aspekte, die sich dennoch nur wenig und fragmentarisch damit auseinandergesetzt hat. Auch blieb die Mehrzahl der Studien, die in den letzten zwanzig Jahren zu diesem Thema in Italien veröffentlicht worden sind, im Ausland weitestgehend unberücksichtigt – dies gilt auch für die Frage nach den historischen Wurzeln des Wirtschaftssystems in dieser Region. In diesem Zusammenhang ebenso vernachlässigt wurde das Thema der Klosteraufhebungen in der Lombardei,

das sich breiter kontextualisieren lässt, etwa im (ebenfalls noch wenig untersuchten) Verhältnis zwischen Staat und Kirche, oder besser: Gesellschaft und Kirche.

Hier setzt der Beitrag an, der eine Analyse der historiographischen Arbeiten zum Thema der Klosteraufhebungen in der Lombardei im 18. Jahrhundert bieten will, um die bisherigen Erkenntnisse über die damit verbundenen staatlichen Einziehung der Güter kirchlicher Institutionen zusammenzuführen und auf noch offene Fragestellungen hinzuweisen. Der Beitrag gibt zunächst einen Überblick über den wirtschaftlichen Bestand der Klöster und verfolgt chronologisch den Ablauf, der zu den Aufhebungen der Klöster geführt hat. Er untersucht dabei getrennt voneinander die Operation der Aufhebung einerseits und die darauffolgende Ressourcenverwaltung andererseits; dafür unterscheidet er zwischen einer thesesianischen und einer josephinischen Phase. Behandelt wird auch die bereits von den Zeitgenossen problematisierte Frage nach der Bestimmung dieser von den kirchlichen Institutionen enteigneten Gütern.

“Virtù civiche, buona morale e persone ecclesiastiche”

Nuovi spunti sulla storia dell’educazione nella Toscana lorenese e sulle “funeste” vicende della Compagnia di Gesù

Maria Pia Paoli

Abstract

“Civic Virtues, sound Morals and Members of the Clergy”. *New Impulses in the History of Education in Tuscany under the House of Habsburg-Lorraine and the “dismal” fortunes of the Society of Jesus*

The article offers new impulses for the history of education and teaching in Tuscany under the House of Habsburg-Lorraine during the years of rule by Grand-Duke Pietro Leopoldo (1765–1790). Particular consideration is given to specialist pedagogical literature and other publications (academic lectures, speeches, eulogies), which were already flourishing at the end of the seventeenth century, with particular attention paid to the confrontation between Jesuits and Piarists. The analysis of these sources shows that in Tuscany the publication of systematic works dedicated to projects of educational reform was less widespread than in other states. However, such works were accorded ample space in the legislative measures of Pietro Leopoldo and his ministers. At the same time, an initial analysis of 83 letters sent from Florence by the Jesuit Agostino Calpati to his fellow priest Leonardo Ximenes provides new avenues for research on the suppression of the Society of Jesus in 1773. In the Tuscan capital, too, this event gave rise to further debates on the relationship between public and private schools, and schools entrusted to the laity and / or the clergy. The topic was the subject of two works published in 1775 and 1780 respectively, one by the Piarist Stanislao Canovai and the other by the senator Giovanni Battista Clemente Nelli.

Prima della “tempesta”: letteratura pedagogica e tradizioni culturali

Il *tournant* rappresentato dal breve *Dominus ac Redemptor* con cui il papa Clemente XIV sopprime la Compagnia di Gesù nel 1773 ha stimolato numerosi studi che riguardano più in generale la storia politica, religiosa e culturale dell’Europa delle grandi monarchie e degli antichi stati italiani.¹ Superfluo

1 Inizialmente la soppressione fu oggetto di una bolla elaborata dal ministro spagnolo a Roma José Moñino e nella redazione finale, forse, recepì anche gli interventi diretti di Clemente XIV. La bolla con la data del 18 maggio 1773 fu poi trasformata in Breve il 7 giugno e diffusa tra i Gesuiti soltanto dal 17 agosto, ma con data 21 luglio. Per un inquadramento generale cfr. ROSA, *La contrastata ragione*; ROSA, *L’età di Clemente XIV*; in particolare GUASTI, *Clemente XIV. Sulla Compagnia di Gesù in generale* cfr. PAVONE, *I gesuiti*; sulla storia della Compagnia in Toscana, cfr. GALLETTI, *Memorie storiche*, studio fondato su documentazione di prima mano tratta dall’Archivio di Stato di Firenze.

ricordare come questo evento epocale sia avvenuto in mezzo a variegata e contrastanti posizioni che vanno dal giansenismo al filogiansenismo, al cattolicesimo illuminato, all'illuminismo, al riformismo, nonché alle correnti di pensiero più radicali, massoniche, deiste e scettiche che circolarono anche in Toscana al tempo degli ultimi Medici e poi durante il governo lorenese.² Nota è l'azione riformatrice condotta dalla Reggenza e dal Granduca Pietro Leopoldo e note in parte anche le difficoltà della Chiesa universale e delle chiese locali di fronte alle politiche dei sovrani illuminati a loro volta in difficoltà nel cambiare e/o conservare luoghi, persone e programmi rivolti all'istruzione ed educazione dei sudditi.³

Espressioni emblematiche di questo fervore onnicomprensivo di molte istanze furono coniate da uno stretto collaboratore di Pietro Leopoldo, il canonico Reginaldo Tanzini teologo deputato al sinodo di Pistoia celebrato dal vescovo Scipione de' Ricci fra il 18 e il 28 settembre 1786.⁴ Nella *Istoria dell'assemblea degli arcivescovi e vescovi della Toscana tenuta in Firenze l'anno MDCCLXXXVII*, pubblicata nel 1788, Tanzini ricorda il metodo che Pietro Leopoldo voleva fosse seguito nei lavori dell'assemblea in vista delle riforme rivolte ad eliminare gli abusi introdotti nella disciplina ecclesiastica: "S.A.R. vedendo quanto è necessario per provvedere alla pubblica quiete che la disciplina esteriore, l'istruzione del popolo, e gli studj e le massime siano universalmente uniformi, esorta colle più paterne insinuazioni a convenire negli stessi sentimenti [...]".⁵ Poche righe dopo ritornano le espressioni "quiete del Popolo" e "istruzione del popolo", "uniformità della dottrina e degli studj", e di nuovo "quiete del Popolo".⁶ Se l'*Istoria* e poi la pubblicazione degli atti dell'Assemblea possono considerarsi come una sorta di "canto del cigno" degli ideali e dei progetti di riforma della Chiesa toscana, sono ancora da approfondire le fasi anteriori e immediatamente successive alla svolta del 1773, utili a ricostruire modelli e pratiche di educazione in una prospettiva di lungo periodo.

La gran parte degli storici ha privilegiato la storia dei rapporti chiesa-stato e le riforme lorenese rivolte a scuole, collegi, università, conservatori femminili e seminari per il clero.⁷ I risultati importanti raggiunti da questa storiografia dovranno essere integrati dall'analisi di altre fonti, biografie, orazioni, elogi, epistolari, diari, memorie, produzioni a stampa e manoscritte, dalle quali rica-

2 Cfr. VENTURI, Settecento riformatore; DIAZ, Il granducato di Toscana; TIMPANARO MORELLI, Per una storia; DIAZ/MASCILLI MIGLIORINI/MANGIO, I Lorena; FASANO GUARINI (a cura di), Storia della civiltà toscana, vol. III; DIAZ (a cura di), Storia della civiltà toscana, vol. IV.

3 Cfr. FANTAPPIE, Giurisdizionalismo; SANI, Collegi; GIOVANNONI, Fra trono e cattedra.

4 Su Reginaldo Tanzini cfr. GIOVANNONI, Tanzini Reginaldo.

5 Firenze, a spese di Niccolò Pagni, 1788, p. 14 del *Proemio*.

6 Ivi, p. 15.

7 Su conservatori e seminari in Toscana cfr. FANTAPPIE, Problemi; FANTAPPIE, I conservatori; FANTAPPIE, Promozione; MACCHIETTI, Esperienze; SANI, Collegi; SANI, Aspetti dell'educazione; SANGALLI, Seminari; GAUDIO, Le Toscane; BOUTIER/LANDI/ROUCHON (a cura di), Firenze e la Toscana. Per il dibattito toscano nel Settecento si veda AMIDEI, La Chiesa; e ROTONDÒ (a cura di), Opere di Cosimo Amidei.

vare notizie sui rapporti fra maestri e allievi, tra allievi e famiglie. Su alcune di queste fonti si basa il presente contributo nel quale anticipo alcuni aspetti di uno studio più ampio. I fondi degli archivi statali contenenti la documentazione dei conventi, monasteri e compagnie religiose soppressi, non sempre contribuiscono ad ampliare la ricerca in direzioni diverse da quelle legate ai provvedimenti legislativi lorenese. Come, infatti, notava nel 1901 il gesuita Pietro Galletti nel ricostruire la storia della Compagnia di Gesù in Toscana, la maggioranza della documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Firenze riguarda i beni mobili e immobili, "molti fasci di conti d'amministrazione, poco o nulla di altra materia".⁸ Dopo il testo pionieristico di Galletti, l'attenzione degli storici si è rivolta soprattutto agli esordi della Compagnia a Firenze.⁹ Tuttavia, dalle testimonianze dei primi gesuiti approdati a Firenze emergono le difficoltà di avviare le scuole basse e maggiori e tanto meno un collegio-convitto per nobili.¹⁰ L'affermazione della Compagnia con l'istituzione del noviziato e del collegio avverrà gradualmente nel corso del Seicento. La documentazione più ricca riguarda i collegi Tolomei di Siena e Cicognini di Prato rinomati per la presenza di giovani provenienti da varie parti della penisola e, soprattutto nel caso senese, da altri paesi europei e in particolare dall'area dei domini asburgici.¹¹ Al tempo del governo del granduca Cosimo III de' Medici alcuni gesuiti che insegnavano matematica e geografia nei collegi Tolomei e San Vigilio di Siena furono ammessi a insegnare anche nello Studio; l'importanza dell'insegnamento della geografia, poco presente nelle università della penisola, consentì al gesuita Giorgio Zambelli di mantenere la cattedra negli anni della Reggenza lorenese.¹²

Una documentazione abbastanza esauriente riguarda l'attività pedagogica dei padri delle Scuole pie.¹³ Da approfondire è il ruolo dei barnabiti che prima della loro soppressione decretata nel 1783 da Pietro Leopoldo, dal 1633 a Firenze avevano aperto una scuola per lo più frequentata da nobili mentre dal 1650 a Livorno e dal 1677 a Pisa avevano aperto scuole pubbliche.¹⁴ Un aspetto questo da ascrivere alla politica policentrica adottata dai Medici in

8 GALLETTI, *Memorie*, pp. 173–174.

9 Cfr. FRANCESCHINI, *Los scolares*; COMERFORD, *Jesuits Foundations*, dove si tratta delle "case" di Firenze, Siena e Montepulciano. Su Siena cfr. anche SANGALLI, *I gesuiti a Siena*; SANGALLI, *I gesuiti nella Firenze*.

10 Cfr. PAOLI, *Nuovi vescovi*.

11 Per Siena cfr. BRIZZI, *La formazione*, pp. 13–69. Sul Cicognini di Prato cfr. REGOLI/NANNI, *Convitto nazionale Cicognini*; sui collegi dei gesuiti dopo la soppressione a Firenze, Pistoia, Montepulciano, Borgo San Sepolcro, Prato, Siena, Arezzo e Livorno e sulla riforma del collegio dei Barnabiti a S. Frediano di Pisa cfr. SANI, *Collegi*, pp. 44–83, 87–90. Sui nove collegi della Compagnia in Toscana cfr. anche BENCIVENNI, *L'architettura*.

12 Per una puntuale sintesi cfr. GRENDLER, *The Jesuits*, pp. 389–391.

13 Cfr. LIEBREICH, *The Florentine Piarists*; LIEBREICH, *Piarist Education*. In generale, ma con riferimenti alle vicende e agli scolopi fiorentini nel Seicento cfr. ROSA, *Spiritualità*; SALOMONI, *Educating*.

14 Sul collegio fiorentino dei Barnabiti cfr. BERTANI/CAGNI/CASTELLANI/TROTTA (a cura di), *San Carlo dei Barnabiti*. Sullo Studio pisano cfr. Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa (a cura di), *Storia dell'Università*.

ambito culturale e che si protrasse durante il periodo lorenesse. Nello Studio fiorentino, al tempo di Cosimo III, gli unici due gesuiti che vi ricoprirono un insegnamento furono destinati alla cattedra di teologia morale ricoperta dal 1696 dal p. Sebastiano Pennoni, confessore e consigliere segreto di Cosimo, sostituito dal 1723 dal gesuita Gaetano Giacomini.¹⁵

La storia dell'humus religioso e culturale della Toscana del tardo Seicento e del primo Settecento consente di entrare nel vivo dei dibattiti del secolo successivo, partendo dai recenti studi sulle corti dei Medici e dei Lorena.¹⁶ Nel granducato l'offerta formativa era diffusa e non molto controllata, a differenza della vicina Repubblica di Lucca che da tempo si era dotata di un Ufficio sopra le scuole¹⁷. Tuttavia, la maggioranza delle comunità toscane provvedeva a stipendiare un maestro che molto spesso era un ecclesiastico secolare.¹⁸ A Firenze uno spazio internazionale di formazione fu la scuola dei paggi presso la residenza granducale di Palazzo Pitti che, dopo la fine della dinastia medicea, riprese la sua attività nel 1765, orientandosi stavolta verso il reclutamento di paggi in maggioranza fiorentini.¹⁹ Se dalle pratiche si passa a considerare i modelli di educazione che circolavano nella Toscana lorenesse una fonte ancora utile è la *Storia della pedagogia italiana dal tempo dei romani a tutto il secolo XVIII* opera dello scolio Everardo Micheli.²⁰ Micheli nell'indice cronologico degli autori del secolo XVIII fra i toscani annovera i fiorentini Benedetto Averani (1645–1707), l'abate Anton Maria Salvini (1653–1729), i pp. Scolopi Alessandro Politi (1679–1752) e Odoardo Corsini (1702–1765) e con loro due non toscani, il gesuita Girolamo Lagomarsini²¹ (1698–1773) e lo scolio Carlo Antonioli (1728–1800). Politi, Corsini e Antonioli insegnarono umane lettere nell'università di Pisa,²² mentre Benedetto Averani vi tenne la cattedra di greco. In varie *Orazioni* inaugurali composte per gli inizi degli anni accademici Averani illustrò le sue idee sul metodo da osservare per gli studi e in particolare nell'orazione latina recitata il primo novembre 1683 col titolo *Adolescentiae tempus idoneum maxime studiis esse*; condizioni necessarie per studiare bene sono la salute fisica, l'ingegno pronto e sottile, la memoria, la quiete, la frequentazione di uomini dotti, un luogo idoneo, la speranza dei premi, della lode e dell'avvenire.²³ Quietude e silenzio erano state alla base

15 Cfr. PREZZINER, *Storia del pubblico studio*, p. 103.

16 Sull'educazione alla corte dei Medici cfr. PAOLI, *Di madre in figlio*; sulla corte lorenesse cfr. CONTINI, *La corte*.

17 Per una sintesi cfr. *Lo studio lucchese attraverso i tempi*.

18 Cfr. CALOGERO, *Scuole e Comunità*. In generale cfr. BOUTIER/MARIN/ROMANO (a cura di), *Naples*; e in particolare BOUTIER/PAOLI, *Letterati cittadini*; e PAOLI, *Anton Maria Salvini*; PAOLI, *Le strade*; e per il periodo lorenesse PAOLI, *I luoghi*.

19 Cfr. l'ottima sintesi di CONT, *Nobile gioventù*.

20 Torino, Tommaso Vaccarino Editore, 1876.

21 Cfr. ARATO, *Lagomarsini Girolamo*.

22 Cfr. MORETTI, *Le Lettere*. Su Corsini cfr. anche SAVORELLI, *La filosofia*. Su Politi cfr. PAOLI, *Politi Alessandro*.

23 Cfr. MICHELI, *Storia della pedagogia*, pp. 263–264.

della prima formazione dell'Averani e questo aspetto, sottolineato da Anton Maria Salvini nell'orazione funerale recitata nel 1709 nell'Accademia della Crusca²⁴, introduce una nuova spia emblematica di un metodo eccentrico, ovvero la capacità di apprendere da autodidatta che Benedetto dimostrò fin da adolescente tanto da poter essere definito "scuola, maestro e discepolo di se medesimo".²⁵ Appassionatosi alla lettura dei poemi del Tasso e dell'Ariosto, Benedetto si dedicò anche alla lettura delle opere di Platone. Ma che ruolo, si chiede Salvini, ebbero le scuole di "quella illustre Compagnia che sotto il nome di Gesù a' servigi del pubblico milita" dato che non era importante l'apprendimento di minute regole della retorica ma la conoscenza dei maestri che attinsero "dal fonte greco d'Aristotile e dalla natura medesima"? Le abili perifrasi usate da Salvini mirano già a ridimensionare la funzione delle scuole dei gesuiti. Sebbene dissimulata è palese la critica che serpeggiava fra alcuni letterati fiorentini verso le pedanterie dei gesuiti e del loro insegnamento concentrato sul latino. Alla fine degli anni Trenta del Settecento divampò una celebre guerra delle scritture che coinvolse i gesuiti Girolamo Lagomarsini e Giulio Cesare Cordara, trascinando nella polemica, fra gli altri, Giuseppe Maria Buondelmonti e soprattutto Giovanni Lami, direttore delle *Novelle letterarie fiorentine*. Attraverso il periodico Lami fece circolare le sue posizioni filogianseniste e come Salvini fu tra i fautori della rinascita dello studio degli autori greci.²⁶ In un clima fluido in cui transitavano i fermenti protomassonici, gli sviluppi dell'eredità galileiana e gli aneliti di cosmopolitismo culturale, anche Salvini, tuttavia, aveva assunto un atteggiamento intermedio, affermando che il progresso delle conoscenze fondato sulle *auctoritates* non doveva farsene schiavo, ma evitare che "l'illuminato secolo liberato da questa cieca irragionevole servitù" rischiasse di cadere nell'errore contrario di dimenticare gli antichi.²⁷

Oltre a questi indizi contenuti in alcune fonti letterarie, altri elementi di riflessione sono offerti dagli studi sulla storia delle università in età moderna. L'intento di conquistare da parte della Compagnia un ruolo egemonico nel campo educativo anche nei gradi superiori era stato sancito dalla Bolla di Giulio III *Dilecte Fili* del 22 ottobre 1552. Se, come noto, fu accolto con favore rappresentando un argine contro le nuove università evangeliche nate a Iena, Heidelberg e Marburg, nei paesi cattolici produsse molti attriti sia con gli altri ordini religiosi sia con gli Studi pubblici.²⁸ Nel granducato di Toscana l'Università di Pisa, dove i gesuiti non furono mai ammessi a insegnare, offrì un importante palcoscenico ai padri delle Scuole Pie, Politi, Corsini e

24 Cfr. PAOLI, Salvini Anton Maria.

25 Delle lodi di Benedetto Averani Accademico della Crusca, Orazione di Anton Maria Salvini Accademico della Crusca, In Firenze, 1709, per Piero Matini Stamp. Arciv., p. 13

26 Cfr. PAOLI, Lami Giovanni.

27 Anton Maria SALVINI, Prose toscane, Firenze, nella Stamperia granducale, 1715, p. 572.

28 Cfr. BRIZZI, La formazione, pp. 52–53.

Antonioli, consentendo loro di accrescere e variare il numero e la qualità dei discepoli attratti dall'elettismo dei loro corsi. Politi²⁹ dal 1733 al 1752, anno della morte, ricoprì la cattedra di greco e belle lettere nello Studio pisano succedendo a Benedetto Averani. A Politi succederà Odoardo Corsini che dal 1723 si era distinto nel collegio fiorentino per l'insegnamento della filosofia e della matematica. Corsini, come si ricorderà in un suo elogio, riteneva necessario "il sostituire alle peripatetiche dottrine un più vero ed utile genere di filosofia", tanto che "a proporzione che vedeva ricevute con applauso le tesi che faceva frequentemente difendere, e vedeva insieme crescere il numero della gioventù, specialmente nobile, la quale concorreva ad ascoltarlo, sempre più compitamente eseguiva il suo piano, dettando e spiegando ormai una filosofia moderna e ben appoggiata alle dottrine matematiche", cosa che portò poi alla pubblicazione nel 1734 in sei tomi delle sue *Istituzioni filosofiche e matematiche* e, nel 1735, del corso di *Elementi geometrici*.³⁰ Questo nuovo metodo di insegnamento incorse in alcune critiche e Corsini dovette difendersi davanti al generale dell'ordine finché non gli fu riconosciuto e approvato il vantaggio del suo metodo; nel 1736, infatti, il granduca Gian Gastone de' Medici lo "grazioso" della cattedra di filosofia e matematica nell'università di Pisa e "in questo nuovo teatro si confermò egli ben presto il giusto credito di dottrina".³¹

Il termine "teatro" molto si addice all'idea di visibilità che da più parti si stava cercando per promuovere le varie proposte educative perseguite da gesuiti, barnabiti, scolopi, somaschi. Finalizzate a questo impegno pedagogico possono considerarsi le vite e i compendi di religiosi esemplari vissuti nel secolo XVII e pubblicate in occasione della loro beatificazione o in vista della canonizzazione. Nel 1735 lo scolio Vincenzo Talenti pubblicava a Firenze presso i Tartini e Franchi un primo *Compendium Historicum chronologicum* della vita e miracoli di Giuseppe Calasanzio fondatore dei Chierici regolari dei poveri della Madre di Dio, morto a Roma nel 1648. A questo primo compendio seguirono altre edizioni. Nel *Compendio storico-cronologico* del 1748 Talenti riassume così le originarie finalità del fondatore: "rifletteva che dalla educazione della gioventù dipende tutto il bene della civile repubblica, la quale ha capi di famiglia, plebe, cittadini, senatori, giudici, buoni o cattivi, secondo che giovanetti sono stati male o bene educati".³² Calasanzio, tuttavia, non aveva lasciato ai suoi epigoni testi pedagogici sistematici, bensì norme di carattere prevalentemente disciplinare adattate di volta in volta ai luoghi e ai contesti in cui venivano istituite nuove scuole fino a che, nel 1694, non fu emanato il

29 Cfr. Elogi degli uomini illustri toscani, In Lucca, tomo VIII, p. DCCCIX.

30 Cfr. Elogio storico del p. Odoardo Corsini generale delle Scuole Pie morto in Pisa il 30 novembre 1765. L'elogio è tratto da un manoscritto conservato a Roma nell'Archivio generale dell'ordine ed è edito in: Ricerche, Bollettino degli Scolopi italiani 28 (1990), pp. 40-47.

31 Ibidem, p. 43 e nota 7.

32 Cfr. Compendio storico-cronologico della vita e miracoli del B. Giuseppe Calasanzio Fondatore de' Chierici Reg.Pov. della Madre di Dio delle Scuole Pie scritto da Vincenzo Talenti dell'istesso ordine, In Roma, 1748, Nella Stamperia di S. Michele per Ottavio Puccinelli, pp. 52-54.

Methodus seu ratio studiorum pro exteris. Alcune ricerche pubblicate nelle riviste dell'ordine e fondate sulla documentazione di registri scolastici consentono di ricostruire la frequenza delle Scuole pie fiorentine tra il 1680 e il 1712; ne emerge la varietà del ceto sociale degli alunni e delle loro carriere di eruditi, di ecclesiastici o di funzionari inseriti negli apparati della corte medicea.³³

Il merito e la fama degli scolopi nella matematica e nella geometria suscitò l'interesse dei letterati toscani e in particolare di Giuseppe Pelli e Marco Lastri, autori-editori di quei numerosi elogi di uomini illustri scelti per popolare un vero e proprio pantheon di glorie patrie, dall'umanesimo al secolo XVIII.³⁴ La difesa di nuovi metodi di studio e di tradizioni consolidate caratterizzerà la cultura della Toscana, dal 1737 divenuta parte dei domini asburgici.³⁵ Gli echi della lezione muratoriana e l'ascesa al soglio pontificio di Benedetto XIV favorirono e incrociarono anche l'azione di gran parte dell'episcopato italiano nel quale si distinsero Francesco Gaetano Incontri arcivescovo di Firenze e Giuseppe Ippoliti vescovo di Cortona e poi di Pistoia e Prato, entrambi sensibili ad una riforma del clero e al ruolo dei parroci nell'educazione del popolo.³⁶ Nel 1746 l'arcivescovo Incontri con il luogo di stampa di Jesi e Firenze fece ripubblicare dallo stampatore arcivescovile Francesco Moücke la *Lettera pastorale del già eminentissimo sig. cardinale Lanfredini Vescovo agli artisti d'Osimo e Cingoli nuovamente data in luce per utile e profitto spirituale degli artisti della città e diocesi fiorentina* contenente il paragrafo *Sopra l'educazione de' figliuoli*. Incontri fa suo l'intento di Lanfredini di esortare coloro che vivono delle fatiche del lavoro manuale a percorrere un cammino di santificazione nell'esercizio della propria professione o arte. L'educazione dei figli per Lanfredini era complementare a quelle regole che gli artefici dovevano osservare nei confronti dei loro lavoranti e garzoni di bottega. Oltre ai principi di morale cristiana e ai consueti richiami all'esempio che padri e madri devono dare ai figli, distinguendo ciò che si addice ai figli maschi e alle figlie femmine, Lanfredini non manca di evocare l'uso della sferza quando il castigo si rivela necessario.³⁷ Raccomandazioni e istruzioni più articolate sull'educazione erano state date da Lanfredini in altre lettere pastorali raccolte insieme alla sue orazioni sinodali e pubblicate a Genova nel 1755.³⁸ Non ascrivibili a un genere di letteratura propriamente pedagogica queste lettere si inseriscono bene in quel filone di iniziative e programmi di istruzione ed educazione che circolavano sotto varie forme, indirizzati a vari strati di popolazione.

33 Si vedano i numeri 28 e 30 di Ricerche. Bollettino degli scolopi italiani (1990).

34 Su Marco Lastri e i suoi rapporti di amicizia e di lavoro con Giuseppe Pelli cfr. PAOLI, Lastri Marco. Sugli Scolopi galileiani cfr. BUCCIANTINI, Eredità galileiana.

35 Cfr. COCHRANE, Tradition; COCHRANE, Florence.

36 Cfr. SANI, Collegi.

37 Ivi, pp. 17–18.

38 Raccolta di orazioni sinodali e lettere pastorali del cardinal Giacomo Lanfredini vescovo d'Osimo e Cingoli arricchite in questa impressione di copioso indice e dedicate all'illustrissimo e reverendissimo Signor Abate Paolo Gerolamo Franzone, Genova 1755, Stamperia Gexiniana, nella Strada di Scurreria.

Se le lettere pastorali, gli articoli della stampa periodica e la pubblicazione di pamphlet fecero da cassa di risonanza a dibattiti di portata europea, prima del faticoso 1773 e delle riforme attuate da Pietro Leopoldo gli intellettuali toscani non diedero prova di un impegno sistematico sui temi della riforma dell'educazione e dell'istruzione. Non così avveniva dove i gesuiti erano stati già espulsi, come era accaduto nel 1767 a Napoli, nel 1768 nel Ducato di Parma dove Etienne de Bonnot Condillac compose il suo enciclopedico *Cours d'études*, mentre dal 1770 i Riformatori dello Studio di Padova avevano affidato a Gaspare Gozzi il compito di redigere uno schema di nuovi modelli educativi nell'ambito delle riforme scolastiche previste dalla Serenissima.³⁹ Una spiegazione di questo scarto temporale è proposta dal gesuita Galletti nel capitolo XVIII della sua opera dedicato alla storia della Compagnia sotto i Lorenesi. Galletti riconosce suo malgrado che il governo di Reggenza, impegnato a smantellare il patrimonio ecclesiastico, "non fu molto molesto a quel poco più di cento religiosi che si trovavano divisi in undici case e in sette sole città della Toscana". Sulla scorta della *Storia civile* di Antonio Zobi giustifica questo atteggiamento moderato per la deferenza dimostrata alla regina Maria Teresa madre del futuro granduca Pietro Leopoldo: nonostante "gli infami artifizii" dei nemici della Compagnia, "l'invitta donna salda si mantenne fino alla fine nel suo proposito".⁴⁰ Ma che significò per i gesuiti allora presenti in Toscana non essere molestati? I vari registri di comunicazione che furono attuati in questi anni dai padri della Compagnia denotano da un lato un atteggiamento di generica anche se puntigliosa difesa dalle accuse mosse ai loro sistemi educativi, dall'altro si spingono a considerare le novità provenienti d'Oltralpe e non soltanto per confutarle.

Sul fronte apologetico si impegnò il p. Girolamo Lagomarsini mentre insegnava retorica nel collegio di Firenze dove l'11 gennaio 1734, davanti al legato Pontificio Francesco Serbelloni, recitò l'orazione inaugurale *Multam dandam litteris esse, at non multis, operam* a difesa della tradizione umanistico-cristiana nel secolo in cui predominava la filosofia e la scienza. Altrettanto decisa fu la difesa della lingua latina nell'orazione *Pro lingua latina* edita una prima volta nel 1736; l'apprendimento del latino con l'uso di grammatiche latine fu sostenuto nell'orazione *Pro grammaticis Italiae scholis* in polemica coi novatori e soprattutto con Vincenzo Gravina. Lagomarsini andava, così, in controtendenza anche rispetto a ciò che avveniva nelle Scuole pie fiorentine. In questi anni, infatti, riscuotevano ovunque un grande successo le versioni in lingua italiana delle *Grammaticae Institutiones* dello scolopio Ambrogio Beretta della Visitazione della B.M.V (1616–1689). L'opera dal 1672 al 1780 ebbe ben 15 edizioni tra rifacimenti e ristampe pubblicate a Firenze e Roma.⁴¹ Nelle prime due *Orationes pro scholis publicis* recitate nel collegio di Firenze nel 1737 e 1738 Lagomarsini

39 Cfr. BIANCHI (a cura di), *L'istruzione*, vol. 1–3.

40 GALLETTI, *Memorie*, p. 131.

41 Cfr. BIBLIOTHECARIUS, Il p. Ambrogio Beretta.

controbatteva le accuse ricorrenti, ovvero che nelle scuole pubbliche i fanciulli diventassero cattivi e scostumati e che, essendo troppo numerosi gli allievi, si allungasse il tempo per completare gli studi costringendo così i genitori ad assumere maestri privati non sempre all'altezza della situazione. Nella terza orazione recitata nel 1740 si rivolge agli scolari che si dimostrano ingrati verso i loro maestri.⁴² Con Lagomarsini fu in contatto il confratello Alfonso Niccolai che dal 1754 fu nominato teologo del granduca Francesco Stefano e poi confermato in questo ruolo da Pietro Leopoldo; tra il 1742 e il 1751 insegnò retorica nel collegio di S. Giovannino ricoprendo la carica di prefetto degli studi.⁴³ Niccolai può considerarsi una figura di transizione, portatrice di istanze al passo coi tempi, ma anche paladina di posizioni tradizionali espresse nella sua opera più importante, le *Dissertazioni e lezioni di Sacra scrittura* pubblicate per la prima volta a Firenze nel 1762, e soprattutto nelle *Panegiriche orazioni e prose toscane* pubblicate in edizione completa in tre tomi tra il 1772 e il 1773. Il primo tomo contiene *Prose oratorie*, il secondo *Prose scientifiche* e il terzo *Prose storiche*. Alcune orazioni furono tenute in “letterarie adunanze” e in particolare per l'Arcadia di Roma di cui Niccolai era socio, mentre dal 1776 sarà cooptato anche nell'Accademia della Crusca.⁴⁴ L'Arcadia fin dai suoi esordi accolse tra i soci un buon numero di chierici regolari delle Scuole pie, tanto che nel 1703 fu fondata una loro colonia col nome di Mariana.⁴⁵

Nella seconda metà del Settecento l'insegnamento della teologia dogmatica e della teologia morale troverà spazio nelle accademie ecclesiastiche istituite per la formazione del clero e fiorite anche in Toscana a seguito dell'impulso dato dal papato lambertiniano.⁴⁶ Niccolai si inserisce in quel filone di apologetica cattolica e interconfessionale che aveva caratterizzato i dibattiti e l'insegnamento nello Studio pisano.⁴⁷ Nel tomo secondo delle *Prose*⁴⁸, Niccolai sciorina un ampio bagaglio di letture delle opere degli autori d'oltralpe che chiama “orrendi mostri pirronisti, spinosisti, bayliani, epicurei, deisti”, da Bayle a Leibniz, da Montesquieu a Pope e Voltaire, da Maupertuis a Lamettrie, e soprattutto al Rousseau dell'*Emile* e del *Discours sur l'inegalité des hommes*. Abbondano citazioni dalle Scritture, dai classici greci e latini e molto dalla *Commedia* di Dante utilizzata per chiosare i punti nevralgici del pensiero innovatore a proposito del concetto di libertà.⁴⁹ Bersaglio preferito resta Rousseau definito “scettico edu-

42 MICHELI, *Storia della pedagogia*, pp. 286–288.

43 Su Alfonso Niccolai cfr. PAVONE, *Niccolai (o Nicolai) Alfonso*.

44 NICCOLAI, *Prose oratorie*, tomo I, pp. 134–153.

45 Cfr. *Prose degli Arcadi*, tomo terzo, In Roma, Nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1718, pp. CLIV–CLV.

46 Sulle accademie ecclesiastiche di Pistoia e di Siena negli anni Ottanta del Settecento cfr. SANI, *Collegi*, pp. 171–189; sull'accademia ecclesiastica fondata nel 1744 nel seminario di San Miniato e sulle accademie di teologia morale pratica e di teologia dogmatica istituite a Firenze nel collegio degli scolopi nel 1744 e nel 1753 cfr. ALIMENTO, *Le accademie ecclesiastiche*.

47 Cfr. PAOLI, *La teologia*.

48 NICCOLAI, *Prose scientifiche*, tomo II, pp. 46–191.

49 Ivi, p. 85.

catore” che col suo “fluttuante filosofare” mette al centro la natura che ispira la coscienza, la religione e la morale.⁵⁰

In una diversa prospettiva Niccolai si esprime quando scrive a favore delle scienze fisiche e matematiche citando l'esempio dell'*Académie des sciences* di Parigi. Nel *Ragionamento alla romana Arcadia* auspica, infatti, che gli italiani come i francesi adoprino la propria lingua per scrivere di fisica, di astronomia, di geografia, di chimica e della scienza delle erbe.⁵¹ Benedetto XIV, ma anche Galileo e i *Saggi di naturali esperienze* di Lorenzo Magalotti sono portati quali esempi di trasmissione del sapere scientifico nella lingua volgare. Niccolai morirà a Firenze nel 1784 nel convento dei Cistercensi dove si era trasferito dopo la soppressione della Compagnia di Gesù conservando la stima di Pietro Leopoldo che accolse nella corte granducale anche altri confessori e predicatori ex-gesuiti, tra i quali Joseph Summating e Andreas Zach giunti da tempo a Palazzo Pitti con un nutrito stuolo di personale di importazione viennese.⁵²

Gli anni della “tempesta”: La soppressione della compagnia di Gesù nel carteggio di Leonardo Ximenes (1765–1773)

Passato alla storia come “principe filosofo” Pietro Leopoldo era arrivato a Firenze il 13 settembre 1765 a seguito della morte del fratello maggiore Carlo e di quella del padre Francesco. Per l'occasione, gli scolari del collegio di S. Giovannino si esibirono in una pubblica accademia letteraria con un *Componimento drammatico* presentato al nuovo sovrano e alla sua consorte Maria Luisa di Borbone.⁵³ Un ennesimo cimento retorico usciva così dalle aule del collegio di Firenze dove a quella data già numerosi erano i fiorentini iscritti alle Scuole pie. La concorrenza, tuttavia, non era aperta soltanto fra istituti rivali. Nel 1773 il collegio Cicognini di Prato, che Pietro Leopoldo considerò un'eccellenza insieme al Tolomei di Siena, pubblicava a Firenze una dettagliata *Informazione* sulle regole di comportamento, sulle spese per libri scolastici, lettere, scarpe, abiti e medicinali oltre che sulle materie di studio. La scelta era ampia, dalla grammatica, umanità e lingua greca alla retorica, alla storia, alla geografia, al blasone, alla cronologia e, nelle classi superiori, alla filosofia e alle matematiche. Agli esami del profitto degli allievi e alle accademie private organizzate nel collegio erano ammessi a intervenire “cittadini primari” sia secolari che ecclesiastici e regolari. Nei corsi di studio erano attivi maestri secolari di scrivere, di abaco e di lingua francese al costo di una lira al mese per ciascuna

50 NICCOLAI, *Prose scientifiche*, tomo II, pp. 140–141.

51 Ivi, p. 288.

52 Cfr. ROSA, *Settecento religioso*, pp. 75 e ss.; CONTINI, *La corte*.

53 *COMPONIMENTO DRAMMATICO/CHE IN ATTO DI UMILE OSSEQUIO /PRESENTA ALLE ALTEZZE REALI/ DEL SERENISSIMO PIETRO LEOPOLDO/ Arciduca d'Austria/ Principe d'Ungheria E di Boemia/ Gran- Duca di Toscana &c-&c./ E della Serenissima Infanta di Spagna MARIA LUISA DI BORBONE/ Arciduchessa d'Austria/ GRAN-DUCHESSA Di Toscana &c.&c./ Il Collegio fiorentino/ Della Compagnia di Gesù/ In occasione di Una Pubblica /Accademia letteraria, In Firenze MDCCLXVI, Nella Stamperia Di Sua Altezza Reale.*

lezione. Oltre ai sette alunni pratesi, fin dal 1696 erano ammessi a studiare giovani forestieri in qualità di convittori, purché nobili o cittadini, non minori di anni sette né maggiori di diciotto⁵⁴.

L'*Informazione* può considerarsi un vero manifesto dei paladini dell'educazione pubblica messo in circolazione in prossimità della soppressione degli ignaziani. Nessun indizio faceva trapelare l'imminente "destruzione" e "ruina" descritta dal gesuita Agostino Calpati con abbondanza di notizie e suoi commenti personali. Tra il 1753 e il 1773 Calpati scrisse da Firenze 84 lettere al confratello Leonardo Ximenes noto per il suo impegno di matematico, di idraulico e astronomo che gli consentì di restare al servizio del Granduca e di insegnare e abitare nel collegio di S. Giovannino anche dopo il 1773 quando vi subentrarono gli scolopi.⁵⁵ Questa ricca documentazione, che meriterà un'analisi più ampia non possibile in questa sede, porta alla luce le posizioni contrastanti, più decise alcune, più moderate o dissimulate altre, precedenti e immediatamente seguenti al Breve clementino. Su Agostino Calpati abbiamo poche notizie ricavabili dal *Catalogus brevis Provinciae Romanae Societatis Iesu, Ineunte anno MDDLXXIII Romae*, Typis Salomonii Superiorum Permissu. Sacerdote, nato a Civitavecchia nel 1726, era entrato nella Compagnia nel 1744; ricoprì la carica di prefetto della Casa degli Esercizi spirituali di San Miniato al Monte, nella diocesi di Firenze, e di prefetto della congregazione dei nobili nel collegio di S. Giovannino.⁵⁶ Dalla *Relazione del numero, età, patria, impieghi ecc. degli individui ex-gesuiti* che esistevano in Toscana al tempo della soppressione della Compagnia di Gesù compilata per ordine del granduca risulta che Calpati rimase come coadiutore della Casa degli Esercizi spirituali.⁵⁷

La corrispondenza di Leonardo Ximenes arriva fino al 1786 ed è per lo più legata ai suoi vari interessi scientifici di matematica e astronomia. Tra i suoi corrispondenti si trovano anche librai, ministri e funzionari granducali, alcuni gesuiti docenti di matematica nel collegio Tolomei di Siena o nel Cicognini di Prato. Dopo gli studi condotti a Trapani dove era nato nel 1716 Ximenes completò il suo curriculum nel Collegio Romano e fece la professione solenne a Firenze nel 1750. Convinto assertore delle finalità didattiche delle sue prime opere scientifiche nonostante le perplessità dei superiori incaricati di revisionarle per la stampa, Ximenes, tornato a Firenze nel 1748 per interessamento del marchese Vincenzo Riccardi, diede prova di capacità pedagogiche. Fu

54 Informazione del Collegio Cicognini di Prato diretto da' padri della Compagnia di Gesù sotto la protezione di Sua Altezza reale Pietro Leopoldo, Arciduca d'Austria, Principe d'Ungheria e di Boemia, Granduca di Toscana &c.&c.&c., In Firenze, L'anno MDCCLXXIII, per Gaetano Cambiagi Stampator granducale. Per la vita del collegio dopo la soppressione del 1773 cfr. ONGER, L'esperienza scolastica.

55 Su Leonardo Ximenes cfr. BARSANTI, Leonardo Ximenes; e PULT QUAGLIA, Ximenes Leonardo. Sul carteggio di Ximenes cfr. TRIARICO, La corrispondenza; le lettere di Calpati a Ximenes sono conservate nel Fondo Nazionale II.-.298, inserto 15. La numerazione delle carte non sempre corrisponde all'ordine cronologico delle lettere.

56 GALLETTI, Memorie, pp. 168-169.

57 Ivi, p. 572 e pp. 590-591.

Riccardi a richiederlo come maestro di matematica per i figli,⁵⁸ ma l'impegno di Ximenes verso di loro sarebbe andato al di là del "punto matematico" per esortarli anche all'impegno nella "società civile."⁵⁹

Altro, però, sarà il destino del brillante gesuita siciliano che entrò in contatto con la corte lorenese e il conte Emanuele di Richecourt presidente del Consiglio di Reggenza. Le lettere di Calpati, densissima cronistoria delle vicende e dei protagonisti della politica internazionale e anche di episodi riguardanti persone comuni e fatti minuti di vita quotidiana, denotano la velocità delle notizie e informazioni che giungevano nel capoluogo toscano e che il gesuita riceveva dai canali stessi della Compagnia. Nella lettera del 15 febbraio 1766 riferisce della "nova strepitosa di Niccolai", forse trapelata grazie alla confidenza del teologo con i sovrani. La notizia riguardava

"una legge terribile fatta dalla Regina e portata dal conte Firmian in Lombardia se bene ancora non è pubblicata: consiste questa in ordinare a tutti i regolari e Luoghi pii il vendere tutti i beni stabili che posseggono dal 1575 e se non trovano compratori, gli prenderà la stessa Regina e ne pagherà il frutto di due e mezzo per cento; si teme qualche riforma di studi poco vantaggiosa alle nostre scuole e si dice che il P. Lecchi non avrà più la soprintendenza dell'acqua e che si darà ad un certo scolopio portato dal medesimo conte Firmian."⁶⁰

Del collegio di S. Giovannino Calpati riferisce di alcuni episodi di mala gestione della cucina e del cibo mentre in altre lettere dichiara di fidarsi ancora dei funzionari lorenese e addirittura di Giulio Rucellai che fu uno dei più convinti avversari dei gesuiti.⁶¹ Destava invece preoccupazione il cambiamento di atteggiamento dell'imperatrice vedova Maria Teresa, la quale aveva ordinato a tutti i vescovi della Germania di ricorrere direttamente alla corte di Vienna nel caso avessero reclami verso la corte di Roma. Timori e speranze si alternano nei lunghi resoconti che Calpati invia a Ximenes. Con soddisfazione gli descrive l'ottima accoglienza ricevuta a Roma nel marzo del 1769 dall'imperatore Giuseppe II e dal fratello granduca sia da parte dei cardinali che della nobiltà romana, lasciando "questi piccoli fiorentinelli" a bocca aperta. Sempre fiducioso che la Toscana sarebbe stata risparmiata dalla campagna antigesuitica Calpati riferisce che, a differenza di altri generali di ordini religiosi, soltanto al loro generale Lorenzo Ricci fu accordata da Pietro Leopoldo

"un'udienza graziosissima di mezz'ora e tralle altre cose si lodò assai de' gesuiti di Toscana, del Collegio Tolomei e nominatamente di Voi e di due gesuiti di Corte, senza nominare il suo teologo, stato ancora teologo imperiale, quest'udienza ha fatto fare gl'occhi grandi a tutti i frati ed anche a molti Preti e credo che Tanucci⁶² colla sua comitiva si rodano d'invidia e di rabbia. Fu ancora in Collegio romano a vedere Galleria, Libreria, Spezieria e tutti i nostri ne restarono contenti."

58 BARSANTI, Leonardo Ximenes, pp. 27–30.

59 BNCF, Ms. II.-.301, inserto 9, cc. 1r-2r

60 BNCF, Ms. II.-. 298, c. 11r.

61 Ivi, c. 9r. Su Giulio Rucellai (1702–1778) segretario del Regio diritto al tempo dei Medici e dei Lorena cfr. EDIGATI, Rucellai Giulio.

62 Su Bernardo Tanucci si veda IMBRUGLIA, Tanucci Bernardo.

Riferisce poi altri particolari, alludendo al passaggio dell'Imperatore da Forlì, in incognito col titolo di cavaliere tedesco, e del colloquio avuto con un gentiluomo del luogo sull'eventuale soppressione dei gesuiti in Germania. Alla domanda del gentiluomo l'imperatore rispose: "non crederei perché i Gesuiti in Germania sono carissimi alla Corte e quello che fanno Essi in vantaggio de' popoli non può essere sostituito da altri". Calpati prosegue riportando le parole di Giuseppe II mentre si era recato a visitare la chiesa di S. Ignazio; rammaricatosi con i padri delle loro disgrazie, affermò: "non ho mai creduto che alcun Papa voglia distruggere la Compagnia". A paragone di queste notizie si rivelano ancora poco interessanti quelle che venivano da S. Giovannino: "Della nostra fraternita di S. Giovannino non vi potrei dare se non che piccole nove, piccolo è il Priore, più piccoli sono i sotto priori e pensano e decidono tutto con piccolezza e con piccole bugiole".⁶³ In altra lettera del 1769 il tono si fa più pessimista e Calpati taccia di nuovo di piccolezza i fiorentini per aver dato credito alla notizia di una conversazione avuta da Pietro Leopoldo col suo confessore Zack, nella quale il granduca dichiarava "che avrebbe scommesso qualunque cosa contro chi credeva che la compagnia si sarebbe distrutta".⁶⁴ Niccolai "secondo il suo sistema" credeva il contrario e intanto le novità che riguardavano la distruzione venivano non da Firenze ma da Parma e dal Du Tillot che aveva scritto al ministro Felice Antonio Bianchi, incaricato degli affari giurisdizionali del Ducato di Modena, perché gli trovasse diciassette ex gesuiti "per supplire quelle scuole non essendo punto contento ne degli scolopi, ne de' frati, e quei scolari quando erano mille sotto i Gesuiti erano tanti Angeli, adesso che sono ridotti a duecento sono tanti Diavoli, indisordinati, inquieti". Le cose, invece, che preoccupavano di più il governo lorenese riguardavano l'economia del collegio di S. Giovannino, ritenuto bisognoso di una riforma e a torto creduto dai contemporanei dotato di un ricco patrimonio.⁶⁵

Notizie internazionali e notizie locali si incrociano nelle lettere successive, registrando insieme ai timori fondati della imminente soppressione qualche motivo di speranza che Joseph de La Lande⁶⁶, scrivendo al p. Ruggero Boscovich, diceva di nutrire sulla sorte dei gesuiti in Francia. La città di Lione, informa Calpati scrivendo a Ximenes il 23 luglio 1771, "ha fatto supplica al re perché gli restituisca i gesuiti adducendo per ragione che la mancanza di questi aveva cagionato un notabilissimo danno nell'educazione della Gioventù e in tutti i ceti di persone".⁶⁷ Intanto a Firenze nell'aprile del 1773 circolavano varie voci, da alcuni ritenute vere, da altri false, circa una lettera latina sparsa

63 Ms. cit., II.-. 298, c. 13 r.

64 Ivi, lettera del 15 agosto 1769, c. 19r.

65 Ivi, lettera del 28 agosto 1770, c. 65r; sul patrimonio dei gesuiti in Toscana cfr. anche GALLETTI, Memorie, pp. 141-145; in generale cfr. GUASTI (a cura di), I patrimoni.

66 Joseph Jérôme Lefrançois de Lalande (1732-1807), astronomo, direttore dell'osservatorio di Parigi, fu anche autore di un monumentale diario di viaggio, *Voyage d'un Français en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, pubblicato in più volumi nel 1769.

67 Ms. cit., II.-. 298, cc. 52r-v.

specialmente dal p. Niccolai nella quale la regina imperatrice avrebbe espresso sentimenti favorevoli ai gesuiti. La granduchessa Maria Luisa se ne risentì e fece convocare il granduca e il rettore di S. Giovannino Alessandro Pichi.⁶⁸ Una certa confusione regnava anche attorno al documento di Clemente XIV, concepito prima come Bolla poi come Breve di soppressione, recante la data 21 luglio 1773, ma notificato ai gesuiti e diffuso soltanto dal 17 agosto. A Firenze lo stampatore Giuseppe Allegrini incorse nel disguido pubblicando il Breve come *Bolla del Sommo Pontefice Clemente XIV Volgarizzata con il testo latino a confronto per beneficio degli Idiotti nella quale si dichiara soppresso l'Istituto dei Gesuiti*. Il 27 luglio di quell'anno Calpati a Ximenes, che si trovava a San Marcello nella montagna pistoiese, scrive una lettera al solito piena di notizie, dandogli subito conto di quando e come fu diramata la cosa ai padri del collegio fiorentino.

“Ieri mattina verso mezzo giorno venne in Collegio un Cacciatore a chiamare a nome di S.A.R. il nostro p. Rettore che si portò subito a Palazzo Pitti e fu accolto colla solita degnazione e Bontà, il motivo della chiamata si è che avendogli Mons. Fabroni data sicurezza della nostra totale distruzione e della Bolla già imminente, vuole assicurare i due Collegi di Siena e di Prato, perciò ordinò al Rettore che facesse sapere che è sua intenzione di conservare questi due convitti nel piede in cui sono sotto la direzione de' Gesuiti, o questi sieno vestiti da Gesuiti o da Preti secolari e che gli vuole provvedere di uomini grandi, [...] si dichiarano surretizie e orretizie tutte le Bolle di diciannove (sic) papi a nostro favore e sotto pena di scomunica si proibisce agli espulsi di poter vivere e coabitare insieme; aggiunte che la Madre regina si era opposta a motivo che il Papa vuole nella Bolla che la distribuzione de' beni si faccia da' Vescovi col suo consenso ed istruzione, e la Regina vuol farla Essa da se [...] e terminò con l'ordinare al rettore di renderlo informato di tutto ciò che accadeva e sarebbe accaduto in Roma [...]. Si crede che a motivo della scomunica di potere convivere insieme ne' due Collegi, oltre i Gesuiti uomini grandi e letterati vi saranno ancora de' secolari e capo universale sarà il Fabroni stesso, sicche vedete che bel pacciugo sarà.”⁶⁹

E mentre ancora c'era chi dava la bolla per falsa e chi per “vera verissima”, Pietro Leopoldo andava a visitare il Tolomei di Siena, “lodando tutto, tutto approvando, ed anche ivi più volte assicurando che il Collegio in qualunque supposizione si sarebbe mantenuto sullo stesso piede”. Anche a Ferrara dove il cardinal legato Borghese aveva fatto sigillare la libreria e l'archivio del collegio, tutto, nel racconto di Calpati, era avvenuto con molta moderazione e convenienza mentre sulle scuole e sulle funzioni in chiesa non era stato dato alcun ordine.⁷⁰ Da Roma le notizie erano tenute in gran segretezza e poco si sapeva

68 Ivi, cc. 151r-152v.

69 Ivi, c. 145r. La poca simpatia di Calpati verso Angelo Fabroni, che dal 1767 era stato nominato maestro dei paggi di corte e dal 1769 provveditore dello Studio pisano di cui scrisse la storia, emerge altre volte, causata dalla gelosia per l'incarico che Fabroni aveva ricevuto di educare i figli maggiori di Pietro Leopoldo, Francesco e Ferdinando (cfr. lettera del 28 luglio 1772, c. 103r, in cui Fabroni è chiamato “Monsignor Soave”. Su Angelo Fabroni (1732–1803) cfr. BALDINI, Fabroni Angelo.

70 Ms. cit., II.-, 298, c.145r.

della commissione *Gravissimis ex causis* istituita ad hoc per gestire la soppressione. Nella lettera del 17 agosto 1773 Calpati riferisce anche delle proteste al Breve avanzate dal cardinal Borromeo mentre i cardinali Carafa e Casali⁷¹ “alzano la voce per la giustizia” protestando che non si potesse levare il Collegio romano ai gesuiti senza un Concistoro. Dal canto suo Pietro Leopoldo non si pronunciava chiaramente; richiesto dalla Balía di Siena per raccomandargli il collegio Tolomei e i gesuiti “esso ha risposto in maniera che pare si aspetti ogni giorno la totale nostra ruina, ma si è protestato che non sa nulla”.⁷² Il 28 agosto il Granduca emanò un *motu proprio* in cui si accordava il regio *exequaturs* al Breve apostolico e il 31 agosto Calpati in una lunga lettera descrive l’esito di questo provvedimento che fu comunicato dall’arcivescovo Gaetano Incontri ai padri del collegio di S. Giovannino.

“Teri sera seguì l’intimazione del Breve fattaci da Monsignor Arcivescovo con tutta la quiete e buona maniera. Per evitare il tumulto e la curiosità del popolo venne alla porteria delle carrette alle tre della sera, s’andò in Libreria con due Preti dell’Arcivescovo medesimo per testimoni ed il cancelliere Vignali. Monsignore fece leggere il principio del breve e poi subito fece passare al regolamento, ma il buon cancelliere incominciò a piangere così dirottamente che non poté continuare la lezione, allora l’Arcivescovo ancor esso afflittissimo e colle lagrime agli occhi continuò a scorrere il Breve e quando fu al passo della sospensione subito soggiunse che spogliati dell’abito ci riconfermava tutte le facultà, purché ce ne servissimo fuori dalla Chiesa di san Giovannino. Ci fece altre espressioni tenere ed amoroze che cavò le lagrime dagli occhi ancora de’ suoi Preti inteneriti anco essi a quest’atto di dolorosa tragedia, visitò l’Amici e il Calvi ed in termini di tre quarti d’ora terminò tutto et andò a Pinti⁷³. Monsignor Fabroni insisteva perché questa intimazione si facesse con tutto lo strepito ed assolutamente voleva i Soldati alla porta, ma l’arcivescovo l’ha corbellato ed ha eseguito tutto in ora ed in maniera placidissima. Di tutto restò subito notiziato S.A.R. che immediatamente mandò il Senatore Rucellai a ringraziare Monsignore ed a significarli il compiacimento auto per la nostra sommissione et obbedienza. Doppo le ventitre venne il cancelliere Vinci del Magistrato Supremo, fece leggere l’istruzione auta per ordine di S.A.R. per il possesso del Collegio e di tutto ciò che appartiene al Collegio a nome del regio Fisco ed in questa istruzione gl’incarica che eseguisca tutto con umanità, con convenienza ed in maniera che nessun individuo abbia giusto motivo di lamentarsi, vuole inoltre che riguardo alla roba nostra essa stia alla nostra semplice asserzione fidandosi della nostra coscienza ed onoratezza. Si passò in Libreria, ove venne il Marrini eletto per nostro Economo, un Attuario e due testimoni. S’incominciò collo scrivere nome, cognome, Patria, età, Professione ed impiego di ciascheduno, s’andò a biffare l’archivio, si biffò la Libreria, si contarono i denari della casa che furono sopra novanta scudi e poi passarono in Sagrestia per pesare gli Argenti, ma essendo già le ore dieci, aprirono e sono venuti questa mattina per cominciare i soliti inventarj. Il bisbiglio, le mormorazioni contro S.S. sono impercettibili, e tutta la Città è in moto.”⁷⁴

71 I cardinali Carafa e Casali, insieme ai cardinali Zelada, Corsini e Marefoschi facevano parte della congregazione *De rebus jesuiticis* fortemente voluta dall’ambasciatore spagnolo a Roma Moñino: cfr. GUASTI, Clemente XIV, p. 68 e passim.

72 BNCF, Ms. cit. II.-. 298, c. 142r., Lettera del 17 agosto 1773.

73 In Borgo Pinti era la sede del Noviziato.

74 Ivi, cc. 153r-v.

La lettera prosegue con le “nove dolorosissime e funeste” giunte a Firenze con i corrieri di Genova e che riferivano del trattamento riservato al generale della Compagnia Lorenzo Ricci “trasportato in certe stanze altre del Collegio inglese, colle porte inchiodate, colle ferriate messe alle finestre e con otto soldati di guardia, gli faranno rigoroso costituito, ma non sia sa sopra di che”.⁷⁵

Nel corpo della Compagnia si erano inferte varie ferite in parte soggette alla moderazione dei sovrani o alle perplessità e alle premure di vescovi e arcivescovi che dovevano farsi tramite per l'esecuzione del Breve nelle loro diocesi. L'ultima lettera scritta a Ximens da Calpati è in data 7 settembre 1773 e denota ormai la consapevolezza di un esito drammatico e inesorabile:⁷⁶

“Quasi tutti hanno spogliato l'abito e vanno sdonzellando per Firenze. Aspettano di veder me, [...] molti sono già stati all'udienza del Gran Duca che desidera vederci da preti ed accoglie tutti con grand'amorevolezza. Quando vedrà me cosa dirà! Quaranta Cavalieri in circa hanno fatto un memoriale perché resti in piedi la Casa degli esercizj del Monte ed anche Monsignor Arcivescovo ha fatto le sue premure, tutti hanno auto buone parole, ma credo che i fatti saranno contrari. Rucellai non ha voluto più né bonamorte che la doveva fare Scopetani, né Congregazioni, né altre funzioni sacre in Chiesa nostra, benché l'Arcivescovo ne avesse ottenuto il permesso da S.A.R. e ne ha dotto per motivo che queste funzioni sono guasta-capi e cose del seicento, lo stesso dice ancora degli esercizi spirituali. Questa sera si deve decidere quando dobbiamo sgombrare e che cosa potremo portar via, finora ci hanno mutate le carte in mano cento volte.”

Nonostante amorevolezza e premure la Toscana asburgica si adeguò alla politica attuata in Germania dall'imperatore Giuseppe II. A Roma il ministro spagnolo Moñino non pareva “sazio della distruzione” e intimava ai vescovi dello stato ecclesiastico di impedire agli ex gesuiti di confessare, mentre a Torino, Genova, Venezia e Milano il Breve non era ancora entrato in esecuzione. A Modena si era incominciato a inventariare la roba del collegio e non altro. Nel corso di otto anni Calpati aveva descritto con dovizia di particolari le varie fasi di un'operazione epocale, ma il congedo ultimo da Ximenes fu invece piuttosto conciso: “Non so se potrò più scriverle, poiche giovedì o venerdì giunge mio fratello per ricondurmi a casa e non so se a Novembre ritornerò. Continuatemi la Vostra amicizia, Commandatemi e sono”.⁷⁷ Da questo momento si perdono le tracce di Agostino Calpati, della sua rete di contatti e informazioni sull'Europa e sul mondo di allora, un vero spaccato di quella dimensione planetaria, cosmopolita, che la Compagnia rappresentava. L'atto finale fu di obbedienza alla Chiesa e al sovrano come lo fu quello del suo corrispondente Ximenes che il 27 agosto 1773, da Cutigliano, scriveva al segretario del Consiglio di Finanze Angelo Tavanti chiedendo in virtù del prolungato servizio di 19 anni

75 Su Lorenzo Ricci cfr. PAVONE, Ricci Lorenzo. Ricci morì nel carcere di Castel S. Angelo nella notte del 24 novembre 1775 protestando per la sua ingiusta carcerazione e per il trattamento altrettanto immotivato riservato alla Compagnia di Gesù di cui era stato generale dal 1758.

76 BNCF, Ms. cit., II.-. 298, c. 155r.

77 Ivi, c. 155r.

che i suoi beni immobili, la specola e la libreria gli fossero conservati insieme all'abitazione che aveva nel collegio.⁷⁸ La supplica fu accolta dal granduca e Ximenes conservò il suo impiego e i suoi beni.

Sulle pubbliche scuole. "Operette", "opuscoli", "aurei libretti" e progetti di riforma

La concessione fatta a Ximenes rispecchiava il pragmatismo politico di Pietro Leopoldo e quel concetto di utilità che sempre più si farà strada nei progetti riformatori. Sul tema dell'educazione Pietro Leopoldo aveva riflettuto in alcune sparse *Notes sur l'éducation* redatte forse nel 1775 e di cui in anni recenti è stata fatta l'edizione. Non contenevano un vero e proprio programma di riforma, ma riflettevano gli ideali educativi che filtravano ciò che circolava nella cultura europea del Sei-Settecento come si evince dagli elenchi di autori e libri citati, cui si accompagnava l'importanza data alla centralità del clero secolare e in particolare del parroco, al "bon sens", allo studio della storia e della geografia e all'acquisizione di una cultura tecnica.⁷⁹ Se questi appunti manoscritti di Pietro Leopoldo giacevano fra le sue carte conservate a Vienna, a Firenze nel 1775 e nel 1780 in forma anonima uscivano due testi sulle pubbliche scuole. L'anonimato non era cosa nuova nella produzione editoriale dell'Europa dell'epoca, ma in questo caso è una riprova di quanto nella Toscana lorenese il dibattito sull'istruzione fosse destinato a risaltare soprattutto nei documenti redatti dal granduca e dai suoi ministri, funzionari e consiglieri laici ed ecclesiastici. Il primo dei due testi fu edito a Firenze dallo stampatore granducale Gaetano Cambiagi, del secondo, mancante del frontespizio, è reperibile un'unica copia conservata alla Biblioteca Moreniana di Firenze. L'autore è Giovan Battista Clemente Nelli.⁸⁰ Del primo testo dal titolo *Riflessioni intorno alle Pubbliche Scuole e sopra quanto hanno scritto di esse alcuni dei più Celebri Autori del nostro secolo* vi è una copia alla Biblioteca Universitaria di Pisa che sul frontespizio reca una nota manoscritta "Di Carlo Antonioli"; fu poi riedito nel 1817 a Firenze tra i *Panegirici* dello scolopio Stanislao Canovai con la lieve modifica nel sottotitolo *E sopra quanto hanno scritto di esse alcuni dei più celebri autori del secolo trascorso*.⁸¹ A questa data si dava per scontato che l'autore fosse Canovai anche se l'opera fu probabilmente frutto della collaborazione tra Carlo Antonioli e il suo allievo come implicitamente fa intuire lo scolopio Pompilio Pozzetti nel tessere l'elogio del confratello Antonioli. Ricordandone la modestia e riservatezza dimostrata nell'acuta lettura dei libri di cui scopriva sia le bellezze che i difetti, sottolineava però che

78 BNCF, Ms. II.-. 302, T, inserto 2, lettera n° 7, da Cutigliano; cfr. anche BARSANTI, Leonardo Ximenes, pp. 88–89.

79 SANI, Collegi, pp. 91–99.

80 Di questa copia che porta la collocazione H. 3.23 Maria Augusta Timpanaro Morelli dava notizia in una nota: cfr. TIMPANARO MORELLI, Per una storia, pp. 151–152; cfr. anche PAOLI, I luoghi, pp. 236–237.

81 Firenze, Nella tipografia Calasanziana. Citeremo il testo da questa edizione.

“non sarebbesi indotto a palesare i secondi a chicchessia senza un forte particolar motivo, quale in proposito di due Operette oltramontane spettanti a pubblica educazione, si fu quello di comunicarne i suoi pensieri e disegni ad un gravissimo nostro scrittore affinché se ne valesse co' proprj a combatterle, siccome fece vigorosamente”.⁸²

I titoli delle due “operette oltramontane” sono messi in nota: *De l'Éducation publique*, Amsterdam 1762, e *l'Essai d'Éducation nationale ou Plan d'Études pour la Jeunesse par messire Louis-René de Caraduc de la Chalotais*, 1763. A questi due testi e in particolare al secondo aveva attinto anche Pietro Leopoldo nelle sue *Notes* citando quasi alla lettera il passo in cui La Chalotais sosteneva che gli ecclesiastici e i regolari non erano adatti all'educazione pubblica in quanto non tenevano “á l'Etat”. Pozzetti nel suo rapido cenno si limita a mettere in nota anche il titolo delle *Riflessioni*, mentre nell'elogio di Canovai pubblicato nel 1812 attribuirà questo scritto soltanto a lui a dimostrazione dei suoi meriti di “scrittore eloquentissimo” in grado di controbattere le opinioni altrui: “E tale il dimostra l'Opuscolo ch'Egli scrisse in difesa delle pubbliche scuole vituperate dal Signor de la Chalotais e da altri suoi Compatriotti”. Ma anche qui il titolo dell'opuscolo trova spazio in nota senza nessun commento.⁸³

Il lessico usato, “operette”, “opuscolo”, denota il modo dimesso di affrontare un problema e un tema di vasta portata che sarà lo scolopio Everardo Micheli a riprendere dopo l'Unità d'Italia dedicando maggiore spazio al contenuto delle *Riflessioni sulle pubbliche scuole* attribuite all'idea di Antonioli e alla collaborazione e stesura definitiva da parte di Canovai. Piero Lucchi anni fa fece osservare che questo testo fu “curiosamente” apprezzato da un corrispondente del Dicastero sopra gli studi del Ducato di Modena impegnato nelle riforme scolastiche statali tra il 1772 e il 1776.⁸⁴ La citazione meriterebbe ulteriori ricerche per capire se l'“aureo libretto” apprezzato dal modenese avesse circolato. L'avviso dell'editore premesso all'edizione del 1775 e ristampato nell'edizione del 1817 centra bene il succo dell'argomento, ovvero quello del potenziale di rimedi e di scritti sull'educazione che avrebbe dovuto scaturire dallo scioglimento della Compagnia di Gesù “impegnando il progettista, il Dottore e l'Amator della Patria”.

“Infatti il Portogallo, la Spagna e la Francia, le cui Pubbliche Scuole restaron le prime senza i consueti maestri, pensarono anche i primi a far loro delle comode sostituzioni, ma sopravvenuta in seguito la mancanza medesima all'Alemagna ed all'Italia, le Scuole pubbliche bisognose di uno stabile provvedimento, divennero per la Politica e per le Lettere un oggetto di troppo grande importanza perché molti si risolvessero di fissarvi lo sguardo, e a palesarne al Pubblico i lor pensieri...I presenti difetti si sono unicamente attribuiti alla passata Educazione, gli Scrittori di moda hanno fatto passar l'appennino ai loro libri, le

82 Elogio di Carlo Antonioli delle Scuole Pie scritto da Pompilio Pozzetti dello stess'ordine, Bibliotecario nazionale in Modena e Segretario della Società italiana delle Scienze, In Modena 1801, Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, pp. 79–80.

83 Elogio di Stanislao Canovai scritto da Pompilio Pozzetti, Professore emerito e Bibliotecario nell'Università di Bologna..., Bologna 1812, Tipografia de' Fratelli Msi e Comp., pp. 7–8.

84 LUCCHI, La prima istruzione, p. 31.

novelle dottrine si son trovate plausibili ed ingegnose; i nostri Saggi hanno digeriti, estesi e dettagliati gli altrui progetti, e tutto si è ridotto in fine a consigliar nelle scuole delle nuove materie, dei nuovi metodi e dei nuovi maestri, fulminando intanto l'antico sistema e condannandolo inappellabilmente ad un eterno esilio, senza nemmeno degnarsi di esaminare, se vi sia per lui qualche discolta, o ricercare, se se ne possan piuttosto correggere gl'inconvenienti, che divenire alla violenta risoluzione di sradicarlo assolutamente.⁸⁵

Assimilati ad avvocati e a giudici gli scrittori sono chiamati a scendere in campo dalla novità sostenuta fino ad allora “con dei principj e con del brio”, ma perché non difendere il sistema antico fondato su principj non ancora smentiti dall'esperienza?⁸⁶ Sull'esperienza diretta, infatti, pare costruito tutto il testo risultando superata la fase di conflitto e di concorrenza che vide contrapposti scolopi e gesuiti. Oggetto di critica sono ora le innumerabili dissertazioni dei moderni scrittori, mentre sono tenute in conto le pratiche, piuttosto che le idee, per fare dei buoni cittadini più che dei bei libri.⁸⁷

La trattazione prosegue presentando dapprima il ruolo fondamentale dei padri e delle madri nell'educazione dei figli anche se non è l'educazione privata l'oggetto dell'analisi, ma l'“educazione pubblica e letteraria”.⁸⁸ Le scuole sono diventate pubbliche “nel più stretto significato, perché autorizzate dal Pubblico istitutore o direttore, onde in esse sotto la scorta di abili Professori tutta la gioventù dello stato sia guidata gratuitamente al tempio della sapienza ed apprenda una porzione ancora di quel molto di più che costituisce l'educazione”.⁸⁹ La gratuità delle scuole fu come noto la missione originaria dei calasanziani; sia maestri che allievi avrebbero potuto sperimentare nelle pubbliche scuole i vantaggi dell'emulazione, dell'esercizio di esprimersi in pubblico, dell'amicizia “coi giovani onorati e gentili”.⁹⁰ All'obiezione che il popolo si potesse distrarre dalle arti e dall'agricoltura si risponde che il “popolo assuefatto a misurarsi da se medesimo e a calcolar con esattezza i suoi interessi” saprà decidersi a non far studiare i figli se “lo studio non promette un guadagno o superiore o eguale almeno a quello che può ritrarsi dal lavoro”.⁹¹ All'osservazione che le pubbliche scuole distraevano i giovani rendendoli scostumati si replica che è più opportuno accertarsi di quale sia l'esempio ricevuto in famiglia,⁹² né d'altra parte si poteva pretendere di ricevere dai maestri una compiuta educazione essendo poche le ore trascorse a scuola ed essendo la gran parte “nell'arbitrio dei genitori”.⁹³ Il vivo della trattazione inizia con affrontare direttamente i passi salienti dell'opera dell'anonimo *De l'Education Publique* edita nel 1762 e

85 Stanislao CANOVAI, Panegirici, tomo III, pp. 112–114.

86 Ivi, pp. 112–114.

87 Ivi, p. 116; in generale cfr. DEL PIANO, Istruzione privata.

88 CANOVAI, Panegirici, p. 121.

89 Ivi, p. 123.

90 Ivi, p. 124.

91 Ivi, p. 125.

92 Ivi, p. 127.

93 Ivi, p. 129.

dell'*Essai* del magistrato La Chalotais edito nel 1763 di cui Canovai dà lunghi estratti tradotti in italiano e virgolettati. In risposta a una delle principali critiche contenute nell'*Essai* si chiede se sia vero che un ecclesiastico o un regolare sia un “distruttore implacabile d’ogni vera Virtù civile, onde buona Morale e Persona ecclesiastica sieno due cose insociabili e contraddittorie”.⁹⁴ Con l’esempio dell’abate Claude Fleury, precettore del figlio naturale del re Luigi XIV, accusato di giansenismo e non a caso autore caro allo stesso Pietro Leopoldo, si ricorda che “nella vera virtù cristiana è compresa ogni morale” come aveva sostenuto perfino Rousseau dicendo che il Vangelo fa degli ottimi cittadini.⁹⁵ Per smantellare gli assunti del magistrato si controbatte che i vari doveri degli uomini sono conosciuti da coloro che sono in grado di esercitarli.

“E il medesimo Chalotais che nemmen forse sognando si avvisò di fare il Maestro, si inoltra a darci un nuovo Piano di scuole? Ci dica egli almeno per quale strano miracolo ha potuto un Laico far noti alla Francia i difetti degli Ecclesiastici, e noi sapremo rispondergli che per quel miracolo istesso può conoscere un ecclesiastico i doveri dei laici”.

Altra cosa è la cognizione, altra il sentimento e confondere l’una con l’altra “è da Moralista inesperto e da Logico cavilloso”.⁹⁶ Alle reiterate accuse rivolte ai metodi antichi che si seguono nelle scuole pubbliche, si dà una risposta brevissima:

“noi sappiamo certamente che nell’Italia [...] non può citarsi una scuola con quei difetti. Poiché non son forse almen quarant’anni da che nelle Pubbliche Scuole d’Italia si son variate per la maggior parte le antiche regole d’insegnare e si sono aggiunte moltissime di quelle ottime cognizioni che Chalotais vi desidera e non vi trova.”

Autori scientifici, lingua latina, parlar toscano, geografia, storia, i riti di maggior uso sono queste le materie delle scuole italiane. Con altrettanto puntiglio si discute il “Piano favoloso ed aereo dell’Anonimo” che propone otto anni di studio per otto classi di giovani, un gran numero di libri che trattino di ciascuna scienza in otto diverse maniere. Tutte cose difficili da realizzarsi e soprattutto limitate alla sola città capitale, Parigi. Se un sovrano si “nutre dei paterni pensieri a favor del Corpo del popolo, saprà dirvi più francamente di noi che il popolo non si serra tutto nella capitale, e che la nazione non può dirsi saggiamente educata, finché le felici influenze della Pubblica Educazione non si risentano dall’uno all’altro estremo del suo dominio”.⁹⁷

Il nuovo piano che invece viene proposto da Canovai vuole essere semplice e breve e si articola in tre soli punti, partendo dalla constatazione che tutte le città d’Italia sono dotate di pubbliche scuole. Non occorre, perciò, aumentare

94 CANOVAI, Panegirici, pp. 138–139.

95 Ivi, pp. 139–140.

96 Ivi, p. 141.

97 Ivi, p. 162.

il loro numero e il numero dei maestri se sono proporzionati alle necessità dei cittadini, alla popolazione del paese e alle entrate necessarie a mantenerle. Quanto alle materie insegnate “le scuole infime e somme sfuggono ogni precepto, uniformandosi naturalmente ai tempi”. Ai maestri si consiglia di istruirsi sui metodi correnti di insegnare non scegliendo il più facile, ma quello che “alla facilità unisca la sodezza, la chiarezza dell’idee e il vantaggio di lasciare una forte impressione nella mente dei giovani”. Nel terzo punto suggerisce un equilibrato apprendimento del latino e della lingua materna, della storia, della geografia, della critica. L’ultima parte del testo è rivolta a difendere il ruolo degli ecclesiastici in genere e dei regolari in particolare come soggetti idonei ad essere maestri sia per la libertà dagli impedimenti domestici che vincolano gli ammogliati, sia dalle “agitazioni” degli scapoli secolari, sia perché sono controllati dai loro superiori e dalla pubblica autorità, sia perché basta loro un “meschino stipendio” per sostenersi.⁹⁸

Concludendo, l’autore fa appello all’orgoglio italiano che rischia di perdere il proprio carattere a forza di imitare i disparati caratteri delle varie nazioni. Non serve cambiare le scuole se prima non si cambiano le case né si riforma l’educazione letteraria se prima non si riforma l’educazione domestica. Al consueto richiamo dai pericoli del gioco, del ballo, delle galanterie che distruggono la gioventù si aggiunge il monito a non eccedere nelle “scolastiche occupazioni” che opprimono mortalmente lo spirito riducendolo a “uno scheletro spaventoso”, e così “l’ignoranza questa orrenda morte degli spiriti, trionferà finalmente di lui”⁹⁹. “Comincino i genitori ad adempiere i loro doveri e non avranno bisogno i Maestri né di Chalotais, né di Anonimi, né di tanti altri teorici progettisti, per fare il loro”.

Questa appassionata difesa del metodo antico suscettibile di correzioni più che di rivoluzioni suscitò una replica costretta ad apparire nell’anonimato e a scomparire quasi dalla circolazione, forse per problemi di censura, tanto che non è mai stata oggetto di analisi da parte degli storici. Era opera di un laico, il senatore Giovan Battista Clemente Nelli, di antica famiglia patrizia fiorentina.¹⁰⁰ Nelli nel 1759 pubblicò la sua prima opera autonoma, *Saggio di storia letteraria fiorentina del secolo XVII scritta in varie lettere* (Lucca, Appresso Vincenzo Giuntini) ricca di notizie biografiche di vari personaggi, ma soprattutto delle polemiche che lo contrapposero per vie legali a Francesco Marchetti figlio del matematico Alessandro di cui aveva sminuito il valore. Appassionato bibliofilo, Nelli aveva acquistato e raccolto anche vari manoscritti di Galileo, di Torricelli, di Castelli, di Viviani e di altri matematici. È nell’opera sua più celebre, *Vita e Commercio letterario di Galileo Galilei* edita a Firenze nel 1793 dallo Stampatore Moücke col falso luogo di stampa di Losanna, che, accennan-

98 CANOVAI, Panegirici, p. 188.

99 Ivi, pp. 196–197.

100 Sul Nelli cfr. TOSCANO, Nelli Giovan Battista Clemente.

do alle sue traversie, dà anche alcune notizie sulle onerose cariche pubbliche ricoperte nel granducato al tempo di Francesco Stefano e di Pietro Leopoldo. Nelli intendeva con questo giustificare il ritardo nella pubblicazione dell'opera ostacolata tra l'altro dalla "condotta dei domestici affari" e soprattutto dall'educazione della sua "numerosa figliolanza". A detta del Nelli in data 2 gennaio 1781 era stata fatta circolare in Toscana e altrove una lettera stampata "nella quale sul supposto che fossi Autore di un 'Opuscolo che si temeva fosse per stamparsi, ironicamente si parlava sull'indugio della presente Storia".¹⁰¹ Delle vicende legate alla stampa dell'opuscolo "nel 1780 o in quel torno" si hanno notizie dettagliate dalle note manoscritte che Giuseppe Sarchiani nel 1806 mise all'inizio dell'unica copia esistente dal titolo *Riflessioni intorno alle Scuole pubbliche affidate ai Regolari*. Sarchiani presumeva che l'autore avesse deciso di non pubblicarla "per non tirarsi addosso la canèa dei Frati o specialmente degli Scolopi che in data di gennaio 1781 fecero circolare in stampa una lettera anonima [del P. Canovai], che metteva in ridicolo l'opera minacciata dal Nelli".¹⁰² Soppresso anche dopo la morte del Nelli si era salvato un unico esemplare senza frontespizio e senza le note e i documenti "che dovevano essere nella fine corrispondenti al richiamo dei numeri che si osservano nel testo". Sarchiani che era stato allievo degli scolopi usa espressioni piuttosto dure nei loro confronti:

"Una tal'opera [del Nelli] è principalmente diretta contro i Frati scolopi come maestri di pubbliche scuole e non solamente per insegnare leggere e scrivere e abaco (qual era in origine il loro istituto eretto dal B. Giuseppe Calanzio lor fondatore, il quale ebbe in mira di riempire il vuoto dell'istituto gesuitico esclusivo delle Scuole Basse e dell'istruzione elementare de' fanciulli), ma ancora per insegnar le scienze, avendo essi volto contra il disposto del loro autore emulare i Loioliti anche in questo dopo avergli emulati nella forma del mantello, che essendo per istituzione corto ed a mezza vita, lo prolungarono a poco a poco fino a' pantaloni. La scarsità di soggetti di merito distinto avuti dagli Scolopi e più l'insufficienza e trivialità ordinarie delle loro Scuole e in generale l'ignoranza e i pregiudizi che nella Società si diffondono dei ginnasi e Collegi frateschi fecero impugnare la presente opera, il cui venticinquesimo e ultimo capitolo è indirizzato contro il libercolo intitolato *Riflessioni intorno alle pubbliche Scuole* che è composizione del frate scolopio Canovai e stampato in Firenze per il Cambiagi nel 1775."

Nell'ultimo capitolo ricordato da Sarchiani Nelli si dilunga a confutare ciò che Canovai aveva affermato a proposito della scarsità di matematici esistiti al tempo di Galileo e di Viviani, sostenendo che questa lacuna era stata colmata dalla presenza a Firenze dello scolopio Clemente Settimi. Nelli smentisce Canovai e stila un elenco di cento matematici fioriti a quel tempo in Europa e tra cui annovera anche vari gesuiti;¹⁰³ dichiarando di non voler cader in pregiu-

101 Vita e commercio letterario di Galileo Galilei, pp. XII–XIV.

102 Anche Giuseppe Pelli nelle sue *Efemeridi* ricorda che il Nelli era contro le "scuole fratesche", al contrario di lui che si riteneva amico degli Scolopi, cfr. TIMPANARO MORELLI, *Per una storia*, p. 151.

103 *Riflessioni intorno alle scuole pubbliche affidate ai regolari*, pp. 241–260.

dizi, accenna all'occasione, secondo lui perduta, che proprio i gesuiti avevano avuto a differenza di altri ordini religiosi:

“Questi padri erano esenti giorno e notte, ed in qualunque tempo dai Cori e dalle altre Ecclesiastiche funzioni. I loro Collegi erano ottimamente edificati, avevano numerose biblioteche, e danaro in abbondanza per aumentarle, e tenerlo in giorno, e gli individui di questa estinta Società erano in stato di avere tutto il comodo di viaggiare, e di andare ad istruirsi sotto gli uomini più culti dell'Europa, qualora vi avesse presto il suo consenso il padre generale.”

Un altro elemento che Nelli giudica positivo è il rigore che si osservava nella Compagnia fin dal noviziato, essendo “costante massima dei gesuiti di non ammettere nella Società uomini senza talento, se non nella circostanza che fossero di qualche illustre Famiglia, o sivvero, che si trovassero in grado di portare qualche pingue eredità alla Religione”.¹⁰⁴ Convinto che i frati avessero perseguitato i letterati, i novatori e i restauratori della scienza, oggetto del capitolo X, non esita a criticare i difetti delle scuole gestite dai preti e dai regolari, ma anche dai laici che non espellono gli scolari oziosi per timore di non ricevere la conferma del loro impiego da parte dei pubblici Magistrati.¹⁰⁵ Il difetto imputabile soltanto alle scuole dirette dai frati è quello di non trattare “dei doveri dell'uomo verso l'altro uomo, dell'obbligo che ha ciascheduno di amare e difendere la patria, e di promuovere la pubblica utilità e finalmente giammai vi si insegnano gli obblighi dei sudditi verso del proprio Sovrano”. Una puntuale critica è rivolta alla condotta “irregolare” e “ingiuriosa” dei padri scolopi che nelle loro scuole di Firenze avevano destinato una scuola particolare per i nobili da cui erano esclusi “i figli dei cittadini, de' mercanti e degli Artieri”.¹⁰⁶ Una scelta questa che avrebbe “fomentato nei giovani Nobili la superbia, il fasto e l'ambizione” e che ritiene decisa soltanto per il vantaggio economico che si poteva ricavare dal ceto dei Nobili. Tra gli altri difetti denuncia anche l'uso dei castighi corporali, sferzate e bastonate, nonché l'“assidua cura che si prende dai Frati precettori di allettare i giovani ad abbracciare lo stato religioso”.¹⁰⁷ Ai “pubblici precettori” Nelli dedica il capitolo XXIII dove, riprendendo le polemiche suscitate in Francia, si critica apertamente che la scelta dei maestri

“resti nell'arbitrio di alcuni corpi, i quali non hanno veruno interesse nella Società civile, che si considerano corpi separati nello stato medesimo e che idealmente si credono di essere e per lo stato e per la giurisdizione divisi dal consorzio degli altri uomini del Secolo. Gli estinti gesuiti, gli scolopi, barnabiti e somaschi tosto che sono stati ammessi nelle città sono diventati gli arbitri e liberi Elettori dei maestri della Scuola, senza si avvisi mescolatala pubblica autorità in esaminare se i soggetti per tale ufficio prescelti, e per la morigeratezza e per la Dottrina sono idonei a ben servire il Pubblico o sivvero se erano insufficienti.”

104 Riflessioni intorno alle scuole pubbliche affidate ai regolari, pp. 63–64.

105 Ivi, p. 160.

106 Il collegio per i nobili era stato istituito nel 1638.

107 Riflessioni intorno alle scuole pubbliche affidate ai regolari, pp. 166–167.

A sostegno di questo Nelli cita anche l'esempio del "celebre" gesuita Roberto Bellarmino che a volte insegnò materie di cui non era bene in possesso. Come esempio vicino di soggetto inesperto e ignaro delle scienze è ricordato il gesuita Sebastiano Pennoni che insegnava morale nel collegio di S. Giovannino e di cui Nelli aveva ritrovato il manoscritto del suo corso dove si poneva un quesito, a dir poco ozioso e ridicolo, sulla questione del digiuno.¹⁰⁸

Convinto che le pubbliche scuole affidate ai regolari andassero del tutto abolite, Nelli propone un piano di riforma diviso in dodici punti suggerendo per prima cosa che le scuole non andassero incorporate nei monasteri, ma in "casamenti pubblici" di proprietà dei rispettivi comuni; che all'autorità del Principe e dei rappresentanti delle comunità spettasse il compito di intervenire sull'esame e sulla nomina di prefetti e maestri, sia laici che ecclesiastici, purché fossero soggetti abili; di controllare che non si istruissero i giovani su libri e autori composti da claustrali; di vietare che i discepoli facessero commedie, e sostenessero dispute e conclusioni "dimostrate totalmente inutili". Nell'ultimo punto auspica che le città popolate si dotino per le rispettive classi di maestri per i giovani di talento mediocre e di altri per "gli spiriti sublimi".¹⁰⁹ Fedele a quella concezione gerarchica dell'educazione e istruzione condivisa da molti riformatori, Nelli dimostra di esprimersi con cognizione di causa a proposito dei problemi economici delle comunità toscane di cui fu provveditore dal 1764. I problemi erano emersi proprio quando si era affidata la gestione delle scuole ai regolari con aggravio dei bilanci delle comunità. Portando esempi concreti, osserva che così accadde con gli scolopi a Modigliana, a Volterra, a Cortona, tanto che "la stessa gentile maniera sull'esempio loro hanno praticata i padri barnabiti con la città di Pisa e di Livorno".¹¹⁰

Partito con l'idea di individuare la decadenza delle umane lettere e della "notabile diminuzione degli uomini eccellenti, versati nelle scienze e nelle belle arti" di cui "le più colte nazioni dell'Europa si dolevano" Nelli, mai ufficialmente coinvolto dal suo sovrano nei progetti di riforma, aveva messo a fuoco alcuni nodi salienti affrontati da Pietro Leopoldo e dai suoi ministri e funzionari al momento di redigere nel 1788 il *Regolamento generale per tutte le pubbliche scuole del granducato*. Il provvedimento prevedeva di riformare le scuole di educazione popolare elementare diffuse in 151 comunità dello stato, le scuole maggiori, le università, le accademie e i seminari per gli ecclesiastici, e le accademie di cultura. Un piano ambizioso che in realtà non fu mai eseguito. Rimasero infatti aperti vari spazi di negoziazione e di compromessi con le comunità e con gli stessi ordini religiosi; restava poi la difficoltà di smantellare del tutto il metodo della *ratio studiorum* fondato sull'impostazione

108 Riflessioni intorno alle scuole pubbliche affidate ai regolari, p. 212.

109 Ivi, pp. 215–218.

110 Ivi, pp. 225–226. Sulle comunità in età leopoldina cfr. SORDI, L'amministrazione; e anche CALOGERO, Scuole di comunità, vol. I.

umanistica, quelle Belle lettere evocate da Nelli e nelle quali anche gli scolopi si erano distinti nei collegi e nell'università.¹¹¹ Le scienze d'altro canto convogliavano varie tradizioni e competenze che la Toscana leopoldina valorizzò in senso tecnico sostenendo la nascita del Real Museo di Fisica nel 1775 e rafforzando il ruolo dell'Accademia dei Georgofili. Nel collegio Cicognini di Prato rimasero molti gesuiti, dal 1773 ex gesuiti; tra questi per otto anni il padre Luigi Panizzoni, matematico, che nel 1777 dedicò a Piero Leopoldo gli *Elementi di geometria piana e de' solidi e di trigonometria piana e sferica*, opera che in "toscana favella" divulgava gli studi del confratello Ruggero Boscovich. Richiamato a Firenze dall'arcivescovo Incontri anche il gesuita Luigi Lanzi che si trovava nel collegio Tolomei di Siena, grazie ai buoni uffici di Fabroni rimase al servizio del granduca come regio antiquario avendo alla sua morte l'onore di una sepoltura nella basilica di S. Croce.¹¹² Due scolopi, Stanislao Canovai e Gaetano del Ricco, nel 1796 succederanno al gesuita Ximenes nelle cattedre di astronomia e idraulica come Ximenes aveva stabilito nel testamento di cui nel 1785 era stato esecutore proprio il Nelli.¹¹³

Se la difficoltà di laicizzare l'educazione fu problema comune all'Europa del tempo, in Toscana il fallimento della gran parte delle riforme educative di Pietro Leopoldo si innestò sulla reazione alle riforme religiose avanzate dal vescovo Scipione de' Ricci e da una nutrita schiera di filogiansenisti.¹¹⁴ Scarse, come si è visto, furono le opere che in maniera specifica e sistematica affrontarono il tema dell'educazione. Lo scioglimento della Compagnia di Gesù d'altra parte aveva stimolato utili revisioni, polemiche, bilanci sulle cose fatte e da farsi. Da quel faticoso 1773, come noterà il canonico Tanzini nel 1787, li animi erano sempre più disposti a interessarsi nelle materie Ecclesiastiche

“non essendosi potuto distruggere un Corpo così vasto e potente, senza che la sua scossa si facesse sentire fino all'estremità più remote. Quelli che colpiti dall'esteriori operazioni di questo Corpo contemplavano la vastità delle sue occupazioni, l'educazione universale ad esso affidata, l'istruzione nel Confessionario e nel Pulpito ridotta quasi di sua privativa competenza, il numero immenso degli Scrittori dal medesimo prodotti, credevano di veder andargli dietro in rovina la Chiesa e la felicità degli stati.”

Un nuovo soggetto, dunque, si affacciava in questo scenario popolato da vari partiti e opinioni, il “pubblico” che “divenuto spettatore di questo conflitto assuefeca le orecchie alle discussioni ecclesiastiche e in breve tempo vi prese parte”.¹¹⁵

Tuttavia, nonostante l'ampia circolazione di pareri e dibattiti diffusi dalla stampa periodica su tutto lo scenario aveva dominato la personalità del granduca Pietro Leopoldo; i suoi tentativi di riforma avevano in certo senso

111 Si vedano in proposito le conclusioni di SANI, *Collegi*, pp. 263–269.

112 Sul marchigiano Luigi Lanzi (Montecchio 1732–Firenze 1810) cfr. CAPANNI, Lanzi Luigi Antonio.

113 Cfr. BARSANTI, Stanislao Canovai e Gaetano Del Ricco.

114 Cfr. in generale ROSA, *Il Giansenismo*.

115 Cfr. *Istoria dell'Assemblea*, pp. 16–19.

superato e offuscato la produzione di opere compiute e articolate sui temi dell'educazione e dell'istruzione. La mancata realizzazione del suo progetto di costituzione e il suo ritorno a Vienna come imperatore interromperanno anche quella prolifica fase del suo governo.

Bibliografia

- Antonella ALIMENTO, *Le accademie ecclesiastiche*, Roma, Napoli Firenze. In: BOUTIER/MARIN/ROMANO (a cura di), Naples, pp. 622–634
- Cosimo AMIDEI, *La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti*, s. l. 1768
- Franco ARATO, *Lagomarsini Girolamo*. In: DBI 63, Roma 2004, pp. 70–73
- Ugo BALDINI, *Fabroni Angelo*. In: DBI 44, Roma 1994, pp. 2–12
- Danilo BARSANTI, *Leonardo Ximenes, uno scienziato nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze 1987
- Danilo BARSANTI, *Stanislaw Canovai e Gaetano Del Ricco. Il sodalizio umano e scientifico di due scolopi fiorentini tra XVIII e XIX secolo*, Firenze 1988
- Mario BENCIVENNI, *L'architettura della Compagnia di Gesù in Toscana*, Firenze 1996
- Licia BERTANI/Giuseppe M. CAGNI/Eugenio CASTELLANI/ Giampaolo TROTTA (a cura di), *San Carlo dei Barnabiti a Firenze*, Firenze 1995
- Angelo BIANCHI (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento*, vol. 1: Lombardia, Veneto, Umbria, Brescia 2007; vol. 2: Da Milano a Napoli. Casi regionali e tendenze nazionali, Brescia 2010; vol. 3: Dal Regno di Sardegna alla Sicilia Borbonica. Istituzioni scolastiche e prospettive educative, Scholè 2019
- BIBLIOTHECARIUS, *Il p. Ambrogio Beretta e le sue "Grammaticae Institutiones"*. In: *Ricerche. Bollettino degli Scolopi italiani* 13 (1985), pp. 68–92
- Jean BOUTIER/Brigitte MARIN/Antonella ROMANO (a cura di), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVIIe–XVIIIe siècles)*, Roma 2005
- Jean BOUTIER/Sandro LANDI/Olivier ROUCHON (a cura di), *Firenze e la Toscana. Genesi e trasformazioni di uno stato (XIV–XIX secolo)*, Firenze 2010
- Jean BOUTIER/Maria Pia PAOLI, *Letterati cittadini e principi filosofi. I milieux intellettuali fiorentini tra Cinque e Settecento*. In: BOUTIER/MARIN/ROMANO (a cura di), Naples, pp. 331–403
- Gian Paolo BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 1976
- Massimo BUCCIANTINI, *Eredità galileiana e politica culturale medicea. Il caso degli Scolopi*. In: *Studi storici* XXX (1989), pp. 379–399
- Maria Teresa CALOGERO, *Scuole e Comunità nella Toscana di Pietro Leopoldo*, voll. I–III, Firenze 2010
- Fabrizio CAPANNI, *Lanzi Luigi Antonio*. In: DBI 63, Roma, 2004, pp. 675–677
- Katleen. M. COMERFORD, *Jesuits Foundations and Medici Power (1532–1621)*, Leiden/Boston 2017
- Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa (a cura di), *Storia dell'Università di Pisa dal 1343 al 1861*, voll. 1–5, Pisa 2000
- Alessandro CONTI, *Nobile gioventù a corte. Le paggerie nel sistema degli stati dinastici italiani (secoli XVI–XVIII)*. In: *Andrea MERLOTTI (a cura di), Paggi e paggerie nelle corti italiane. Educare all'arte del comando*, Firenze 2021, pp. 1–24
- Alessandra CONTINI, *La corte di Toscana nel XVIII secolo tra logiche dinastiche e governo del territorio*. In: *Anna BELLINAZZI/Alessandra CONTINI (a cura di), La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Roma 2002, pp. 129–221
- Eric COCHRANE, *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies 1690–1800*, Roma 1961
- Eric COCHRANE, *Florence in the Forgotten Centuries 1527–1800. A History of Florence and the Florentines in the Age of the Grand Dukes*, Chicago/London 1973
- Patrizia DEL PIANO, *Istruzione privata e istruzione pubblica nell'Europa dei Lumi. Il dibattito sul ruolo del precettore*. In: *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 20 (2013), pp. 133–146

- Furio DIAZ, *Il granducato di Toscana. I Medici*, Torino 1987
- Furio DIAZ/Luigi MASCILLI MIGLIORINI/Carlo MANGIO, *I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino 1997
- Furio DIAZ (a cura di), *Storia della civiltà toscana*, vol. IV: *L'età dei Lumi*, Firenze 1999
- Daniele EDIGATI, Rucellai Giulio. In: *DBI* 89, Roma 2017, pp. 72–78
- Carlo FANTAPPIÈ, *Promozione e controllo sociale del clero nella Toscana Leopoldina*. In: Zefiro CIUFFOLETTI/Leonardo ROMBAI (a cura di), *La Toscana dei Lorena*, Firenze 1989, pp. 233–250
- Carlo FANTAPPIÈ, *Problemi della formazione del clero in età moderna*. In: *Istituzioni e società in Toscana nell'età Moderna*. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4–5 dicembre 1992, vol. 2, Roma 1994, pp. 729–747
- Carlo FANTAPPIÈ, *I conservatori toscani nell'età di Pietro Leopoldo*. *Genesi e significato dell'istituto*. In: *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 2 (1995), pp. 39–57
- Carlo FANTAPPIÈ, *Giurisdizionalismo e politica scolastica nel Settecento*. *La soppressione della Compagnia di Gesù in Toscana*. In: Giuseppe PANSINI (a cura di), *Studi in memoria di Italo Mancini*, Napoli 1999, pp. 207–237
- Elena FASANO GUARINI (a cura di), *Storia della civiltà toscana*, vol. III: *Il Principato mediceo*, Firenze 2003
- Chiara FRANCESCHINI, *Los scholares son cosa de su excelentia, como lo es toda la compañía*. *Eleonora of Toledo and the Jesuits*. In: Konrad EISENBICHLER (a cura di), *The Cultural World of Eleonora of Toledo Duchess of Florence and Siena*, Aldershot 2004, pp. 181–206
- Pietro GALLETTI, *Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli e alla Compagnia di Gesù in Toscana*, raccolte dal P. Pietro Galletti della medesima Compagnia, Prato 1901
- Angelo GAUDIO, *Le Toscane educative dei Lorena*. *Una ricognizione storiografica e alcune prospettive di ricerca*. In: Caterina SINDONI (a cura di), *Itaca*. In viaggio tra Storia, Scuola ed Educazione. Studi in onore di Salvatore Agresta, Lecce 2018, pp. 168–179
- Pietro Domenico GIOVANNONI, *Fra trono e cattedra*. *Antonio Martini nella Toscana di Pietro Leopoldo (1781–1790)*, Firenze 2010
- Pietro Domenico GIOVANNONI, *Tanzini Reginaldo*. In: *DBI* 94, Roma 2019, pp. 841–844
- Paul F. GRENDLER, *The Jesuits and the Italian Universities 1548–1773*, Washington, D.C. 2017
- Niccolò GUASTI, *Clemente XIV e la diplomazia borbonica*. *La genesi del Breve di soppressione della Compagnia di Gesù*. In: Mario ROSA/Marina COLONNA (a cura di), *L'età di papa Clemente XIV*. *Religione, politica, cultura*, Roma 2010, pp. 29–78
- Niccolò GUASTI (a cura di), *I patrimoni dei gesuiti nell'Italia Moderna*. *Una prospettiva comparativa*, Bari 2013
- Girolamo IMBRUGLIA, *Tanucci Bernardo*. In: *DBI* 94, Roma 2019, pp. 830–835
- Ann Karen LIEBREICH, *The florentine Piarists*. In: *Archivum Scholarum Piarum* VI (1982), pp. 273–304
- Ann Karen LIEBREICH, *Piarist Education in the Seventeenth Century* in *Studi Secenteschi* XXVI (1985), pp. 225–278 e XXVII (1986), pp. 57–88
- Lo studio lucchese attraverso i tempi. In: *La scuola in Toscana*, *Bollettino del R. Provveditorato agli studi di Firenze* II (1925), 8, pp. 49–71
- Piero LUCCHI, *La prima istruzione, idee, metodi, libri*. In: Gian Paolo BRIZZI (a cura di), *Il catechismo e la grammatica*. *Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e Romagnola nel '700*, vol. I, Bologna 1985, p. 31.
- Serena. S. MACCHIETTI, *Esperienze di educazione femminile in Toscana dal '700 ad oggi*, Roma 1998
- Mauro MORETTI, *Le Lettere*. *Appunti su insegnanti e insegnamenti*. In: *Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa* (a cura di), *Storia dell'Università di Pisa*, vol. 2**, pp. 700–708
- Sergio ONGER, *L'esperienza scolastica di Luigi Mazzuccheli al Collegio Cicognini di Prato (1783–1793)*. In: *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 7 (2000), pp. 337–362

- Maria Pia PAOLI, “Nuovi vescovi” per l’antica città. Per una storia della chiesa fiorentina tra Cinque e Seicento. In: Claudio Lamioni (a cura di), Istituzioni e società in Toscana nell’età moderna, vol. 2, Firenze 1994, pp. 782–783
- Maria Pia PAOLI, I luoghi dell’istruzione. In: DIAZ (a cura di), Storia della civiltà toscana, vol. IV, pp. 221–224
- Maria Pia PAOLI, Le strade del sapere. Scuole di comunità, collegi, università, accademie. In: FASANO GUARINI (a cura di), Storia della civiltà toscana, vol. III, pp. 277–310
- Maria Pia PAOLI, La teologia e la storia sacra. In: Commissione rettorale per la storia dell’Università di Pisa (a cura di), Storia dell’Università di Pisa, vol. 2**, pp. 417–460
- Maria Pia PAOLI, Lami Giovanni. In: DBI 63, Roma 2004, pp. 226–233
- Maria Pia PAOLI, Lastrì Marco. In: DBI 63, Roma 2004, pp. 810–814
- Maria Pia PAOLI, Anton Maria Salvini (1653–1723). Il ritratto di un “letterato” nella Firenze di fine Seicento, In: BOUTIER/MARIN/ROMANO (a cura di), Naples, pp. 501–544
- Maria Pia PAOLI, Di madre in figlio. Per una storia dell’educazione alla corte di Medici. In: Annali di storia di Firenze III (2008), pp. 65–148
- Maria Pia PAOLI, Politi Alessandro. In: DBI 84, Roma 2015, pp. 602–605
- Maria Pia PAOLI, Salvini Anton Maria. In: DBI 90, Roma 2017, pp. 58–61
- Sabina PAVONE, I gesuiti dalle origini alla soppressione, Roma/Bari 2004
- Sabina PAVONE, Niccolai (o Nicolai) Alfonso. In: DBI 78, Roma 2013, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-niccolai_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-niccolai_(Dizionario-Biografico)/) [10.3.2022]
- Sabina PAVONE, Ricci Lorenzo. In: DBI 87, Roma 2016, pp. 267–270
- Giovanni PREZZINER, Storia del pubblico studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze, vol. II, Firenze, appresso Carli in Borgo SS. Apostoli, 1810
- Anna Maria PULT QUAGLIA, Ximenes Leonardo. In: DBI 100, Roma 2020, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-ximenes_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-ximenes_(Dizionario-Biografico)/) [10.3.2022]
- Ivo REGOLI/Giancarlo NANNI, Convitto nazionale Cicognini (1692–1992). Tre secoli di cultura, Firenze 1993
- Mario ROSA, Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L’oratorio e le scuole pie. In: Gabriele DE ROSA/Tullio GREGORY/André VAUCHEZ (a cura di), Storia dell’Italia religiosa, vol. 2: L’età moderna, Roma/Bari 1994, pp. 287–302
- Mario ROSA, Settecento religioso. Politica della religione e religione del cuore, Venezia 1999
- Mario ROSA, La contrastata ragione. Riforme e religione nell’Italia del Settecento, Roma 2009
- Mario ROSA, L’età di Clemente XIV. In: Mario ROSA/Marina COLONNA (a cura di), L’età di papa Clemente XIV. Religione, politica, cultura, Roma 2010, pp. 13–26
- Mario ROSA, Il Giansenismo nell’Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria, Roma 2014
- Antonio ROTONDÒ (a cura di), Opere di Cosimo Amidei, introduzione, testo e nota critica di Antonio Rotondò, Torino 1980
- David SALOMONI, Educating the Catholic People. Religious Orders and their Schools in Early Modern Italy (1500–1800), Leiden 2021
- Maurizio SANGALLI, Seminari e clero in Toscana in età napoleonica. In: Rivista di storia della Chiesa in Italia LXX (2016), 2, pp. 511–527
- Maurizio SANGALLI, I gesuiti a Siena (XVI–XVIII secc.). In: Alessandro ANGELINI/Michele PELLEGRINI (a cura di), La chiesa di san Vigilio a Siena. Storia e arte. Dalle origini monastiche allo splendore dell’età barocca, Firenze 2018, pp. 23–59
- Maurizio SANGALLI, I gesuiti nella Firenze di Cosimo I. In: Lucia FELICI (a cura di), Firenze nella crisi religiosa del Cinquecento (1498–1569), Torino 2020, pp. 107–127
- Filippo SANI, Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo. Tra progetto pedagogico e governo della società, Brescia 2001
- Filippo SANI, Aspetti dell’educazione femminile in Toscana alla fine dell’età napoleonica. In: Rassegna volterrana LXXXVII (2010), pp. 577–590
- Alessandro SAVORELLI, La filosofia. In: Commissione rettorale per la storia dell’Università di Pisa (a cura di), Storia dell’Università di Pisa, vol. 2**, pp. 574–585
- Bernardo SORDI, L’amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina, Milano 1991

- Maria Augusta TIMPANARO MORELLI, *Per una storia di Andrea Bonducci* (Firenze, 1715–1766). *Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma 1996
- Maria TOSCANO, Nelli Giovan Battista Clemente. In: DBI 78, Roma 2013, pp. 193–195
- Carlo TRIARICO, *La corrispondenza di L. X. Inventario delle filze conservate nel Fondo Nazionale della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*. In: *Nuncius XIII* (1998), pp. 209–246
- Franco VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969

Maria Pia Paoli, „Bürgerliche Tugenden, gute Moral und Geistliche“. Neue Impulse für die Geschichte der Erziehung in der habsburgischen Toskana und für die „unheilvollen“ Ereignisse für die Gesellschaft Jesu

In der habsburgischen Toskana entfachten sich – wie auch in anderen europäischen und italienischen Staaten – im Zuge der Auflösung der Gesellschaft Jesu im Jahr 1773 Diskussionen und Reformierungsvorschläge rund um die Frage der (männlichen wie weiblichen) Bildung der Untertanen. Diese Themen sind in rezenten historischen Arbeiten behandelt worden. An diese anschließend erwägt der erste Abschnitt des Aufsatzes, den Ausgangspunkt für neue Forschungen im kulturellen Klima anzusetzen, das den leopoldinischen Maßnahmen vorausgegangen ist und sie begleitet hat, und dabei auf Werke florentinischer und toskanischer Autoren zu fokussieren, die sich mit Fragen zur privaten oder öffentlichen Erziehung auseinandersetzen. Aus der Zeit der letzten Regierungsjahre der Medici finden sich verstreut in Reden, Lobreden oder akademischen Vorlesungen einige allgemeine Ideen zu Methoden des Lernens, in denen bereits eine gewisse Unduldsamkeit gegenüber der Unterrichtsmethode der Jesuiten spürbar ist. Gegen Ende der 1730er Jahre tritt diese noch deutlicher in den schriftlichen Auseinandersetzungen zwischen den Jesuiten Girolamo Lagomarsini und Giulio Cesare Cordara auf der einen und Giuseppe Maria Buondelmonti und Giovanni Lami auf der anderen Seite hervor. Die Geschichte der Universität Pisa zeichnet ein artikuliertes Bild sowohl der Traditionen als auch der Neuerungen in den Lern- und Lehrmethoden; im Lauf des 18. Jahrhunderts kommt dabei den Piaristen Alessandro Politi, Odoardo Corsini und Carlo Antonioli eine wichtige Rolle zu. Die Jesuiten, seit dem 16. Jahrhundert von der Universität Pisa ausgeschlossen, nahmen an den Diskussionen über die öffentliche Erziehung teil, in Reden und panegyrischen Prosatexten verteidigten sie die jesuitischen Unterrichtsmethoden, so etwa Girolamo Lagomarsini und Alfonso Niccolai, die sich auch mit Philosophen wie Rousseau auseinandersetzen.

Der zweite Abschnitt widmet sich einem nicht edierten Briefwechsel zwischen dem Jesuiten Agostino Calpati und seinem Mitbruder, dem berühmten Astronomen und Mathematiker Leonardo Ximenes, und rekonstruiert

über diese Quelle die Ereignisse rund um die Gesellschaft Jesu zwischen 1765 und 1773 im Allgemeinen und in der Toskana im Besonderen, wo es Kollegien von exzellentem Ruf wie jenes von Tolomei in Siena oder Cicognini in Prato gab. Calpati war gut unterrichtet über die Vorkommnisse in der internationalen Politik, die zur Auflösung des Jesuitenordens von Seiten des Papstes Clemens XIV. führten. Er gab die Informationen an Ximenes weiter, berichtete von der zunächst toleranten und kompromissbereiten Haltung des Großherzogs Peter Leopold und dessen Bruders Joseph gegenüber der Gesellschaft Jesu. Dann beschreiben die Briefe aus Florenz detailreich die Vorgänge im Kollegium San Giovannino, die zur Übernahme durch die Piaristen führten.

Im dritten Abschnitt werden anschließend zwei weniger bekannte Schriften über die öffentliche Schule vorgestellt und untersucht: Die erste erschien 1775 aus der Hand des Piaristen Stanislao Canovai gemeinsam mit seinem Lehrer und Mitbruder Carlo Antonioli unter dem Titel *Riflessioni sulle pubbliche scuole*; die zweite hingegen stammte aus der Feder von Giovanni Battista Clemente Nelli und wurde 1780 unter dem Titel *Riflessioni intorno alle scuole pubbliche affidate ai regolari* veröffentlicht. Während in der ersten Schrift in polemischer Auseinandersetzung mit den Positionen von Louis-René de Caradeuc de La Chalotais die Notwendigkeit von öffentlichen Schulen betont wurde und jene in Italien mit Lob bedacht wurden, deren Erfolge vor allem der Kompetenz der geistlichen Lehrer geschuldet sei, kritisierte die zweite hingegen gerade diesen letzten Punkt, pochte auf die Laizität des Unterrichts und auf damit verbundene Reformen in kultureller wie auch finanzieller Hinsicht. Die Gesetzespläne von Peter Leopold aber wurden aufgrund seiner Abreise nach Wien 1790 nicht mehr umgesetzt.